

MARCO COFANI – VERENA FRIGNANI – ANGELO LANDI
ARCHITETTURA E RIFORME NEL PALAZZO
DELLA RAGIONE SOTTO IL DOMINIO ASBURGICO¹

UNA COMPLESSA EREDITÀ

Nel 1707, al momento del passaggio del Mantovano agli Asburgo,² il complesso degli odierni palazzi del Podestà e della Ragione³ ospitava, da oltre quattro secoli, l'apparato giudiziario. Nonostante incendi, avviciamenti al potere, calamità naturali, esso manteneva – seppur in una fase di lenta e inesorabile decadenza – un ruolo di prestigio fra i «pubblici edifici» (figg. 1 e 2).

Sin dai tempi del libero Comune e della Signoria gonzaghesca la città vi identificava il luogo in cui la Giustizia seguiva il suo corso: allora le cause, sia civili sia 'criminali', venivano discusse al cospetto del podestà e dei suoi giudici.⁴ A ciascuno – il giudice del Paradiso, dei Malefici, degli Argini, delle Condanne e dei Danni Dati – spettava una specifi-

¹ Gli studi sui palazzi comunali hanno approfondito lo sviluppo dei corpi di fabbrica medievali sino alla sistemazione quattrocentesca. Sulle trasformazioni avvenute nel complesso a partire dal XVI secolo, che hanno in gran parte ridefinito i caratteri architettonici e le logiche di fruizione degli spazi interni, esiste un'ampia lacuna che non permette di riconoscere, interpretare e valorizzare completamente ciò che rimane oggi della fabbrica, della quale si legge una storia tronca, legata all'assetto medievale. La ricostruzione storica qui affrontata per il secolo XVIII non vuole limitarsi all'analisi degli interventi edilizi, ma coinvolge lo 'studio dei luoghi' delle istituzioni, in particolare della Giustizia.

² Il ducato passò agli Asburgo in seguito all'accusa di fellonia di cui fu imputato l'ultimo duca Ferdinando Carlo, che nella guerra di successione spagnola si schierò con i Borboni contro l'imperatore. I Gonzaga come feudatari dell'Impero erano tenuti al dovere di fedeltà. Per uno sguardo generale si veda, tra gli altri, D. FRIGO, *La rappresentazione dell'amministrazione a Mantova tra Antico Regime ed età napoleonica: palazzi, riti e simboli*, in *Bilder der Verwaltung. Memoiren, Karikaturen, Romane, Architektur*, a cura di Erk Volkmar Heyen, Baden-Baden, Nomos Verlagsgesellschaft, 1994.

³ In questo articolo si intenderà per Palazzo della Ragione il complesso degli antichi edifici comunali, oggi conosciuti come Masseria, Arengario, Palazzo del Podestà, Torre delle Ore, Salone della Ragione e Torre dell'Orologio.

⁴ Eletto dai cittadini dal 1189, investito ufficialmente dal principe in seguito, il podestà godeva di ampia autorità e giurisdizione. Alle sue dipendenze lavoravano diversi giudici e notai: per ospitare i diversi banchi e disporre di spazi più consoni alle attività giudiziarie, nel 1250 fu costruito un nuovo corpo di fabbrica, oggi chiamato Palazzo della Ragione, dove furono sistemati i notai. Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMn), Schede Davari, b. 12.



Fig. 1. *La Ville de Mantoue*, pianta prospettica della città edita da Pierre Mortier, 1704.
In evidenza gli antichi palazzi comunali.

ca giurisdizione⁵ e ognuno aveva, presso il proprio banco, un numero variabile di notai incaricati della redazione degli atti. Nell'ambito della parziale ricostruzione quattrocentesca,⁶ il podestà aveva mantenuto nel palazzo omonimo la propria residenza: prestato giuramento, egli infatti si trasferiva con la sua *famiglia* – composta da tre giudici, sergenti, birri, domestici e un conestabile – nelle stanze affacciate sull'attuale piazza Broletto, in cima alla scala posta nel cortile interno. Lo stretto legame fra carica e palazzo era ribadito dalla consuetudine secondo la quale, allo scadere del mandato, il podestà lasciava dipinta o scolpita nella propria residenza «l'arma dell'impero, coll'arma e coll'insegna sua», quale simbolo di riconoscenza alla città per l'incarico (fig. 3).⁷

Nel 1571 la giurisdizione del podestà subì un notevole ridimensio-

⁵ Sulle figure e le mansioni dei giudici che affiancavano il podestà nell'amministrazione della Giustizia si veda M. VAINI, *Dal comune alla Signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Milano, Franco Angeli, 1986. Si veda anche il manoscritto *Statutum Civile Mantue* (1709) contenente una raccolta di disposizioni statuarie in materia di giustizia civile emanate tra il XV e il XVII secolo dal Comune di Mantova in Archivio di Stato di Cremona, Comune di Cremona, Sezione Antico Regime, serie Registri-Volumi e Atti Diversi, b. 4.

⁶ La ricostruzione del corpo di fabbrica di piazza Erbe, andato distrutto nel 1413 a causa di un incendio, fu terminata, secondo le fonti settecentesche, nel 1468, per volere di Ludovico II marchese di Mantova. ASMn, Ingegneri Camerali, b. 13, 24 novembre 1723. Si veda anche S. DAVARI, *I palazzi dell'antico comune di Mantova e gli incendi da essi subiti*, Mantova, Sartori, 1974.

⁷ ASMn, Schede Davari, b. 12.



Fig. 2. Raffigurazione di piazza Erbe, tarsia di Giovanni Maria da Piadena detto il Platina, nell'armadio intarsiato da lui realizzato per la sagrestia del Duomo di Cremona, 1477 circa.



Fig. 3. Lacerti di stemmi podestarili nei locali verso piazza Broletto, al piano secondo.

namento, limitandosi alle sole cause civili, a seguito della ricostituzione del Senato quale organo supremo di Giustizia.⁸ Nelle sale in cui allora si insediò lo si ritrova ancora all'inizio del Settecento, quando la sua funzione è ristretta all'ambito giudiziario, sgravata dalla generalità di competenze di un tempo. Affacciate sulla via dei Giustiziati,⁹ le due sale furono ricavate entro le mura medioevali, dove un unico grande ambiente molto alto fu suddiviso in due piani, attraverso la costruzione di solai intermedi, dalla struttura sottile.¹⁰ Il piano superiore fu adibito a semplice sottotetto, le sale inferiori, invece, divennero sedi di rappresentanza, e i

⁸ Il Senato era composto da sei senatori e un presidente. Secondo una dettagliata procedura, i senatori si dividevano fra loro i processi, rimandando l'istruzione degli 'atti ordinari' al banco dei notai-cancellieri, composto da sei membri. Vi erano inoltre due uscieri e due nunzi. Cfr. *ivi*. Per una trattazione più generale, C. MOZZARELLI, *Il senato di Mantova. Origine e funzioni*, Milano, Giuffrè, 1974.

⁹ Le stanze 16 e 18, quest'ultima inizialmente unita alla 19, nella planimetria del piano secondo del 15 maggio 1794, in ASMn, Magistrato Camerale Nuovo, b. 140, fasc. 37/1, II, III, firmate dall'architetto Paolo Pozzo, disegnate dall'allievo Carlo Mazzucchelli. Queste planimetrie saranno da qui in poi il riferimento per identificare i vani.

¹⁰ Ancora il 6 febbraio 1790 il Tribunale d'Appello richiedeva all'Intendenza Politica di provvedere alla riparazione del soffitto della sala divenuta sua residenza dal quale «per mancanza di selciato precipitano le immondezze» e lamentava la mancanza di telai e i vetri alle finestre nel vano soprastante, che aumentava il freddo nella sua aula. ASMn, Intendenza Politica di Mantova, b. 416. Nel 1798 risulterà «parte selciato e parte no».

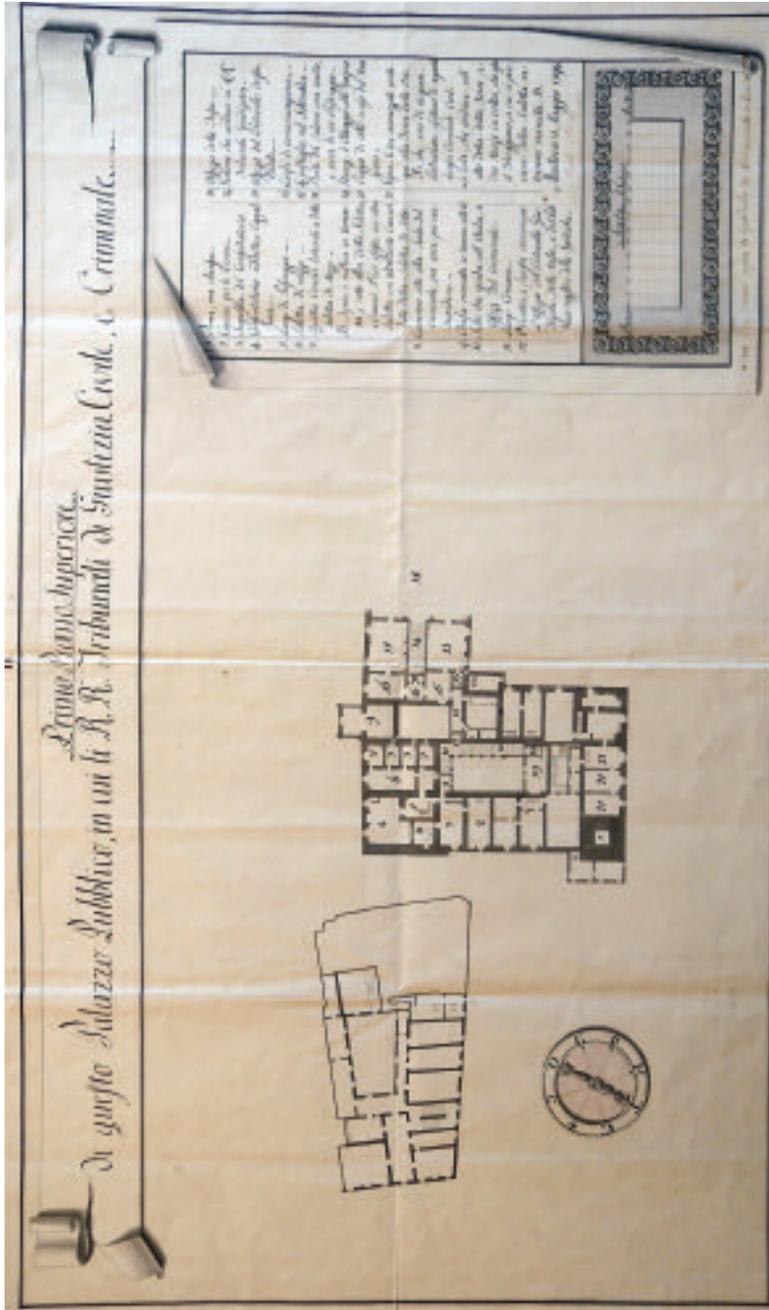


Fig. 5. Piano Primo Superiore di questo Palazzo Pubblico, in cui li R. R. Tribunali di Giustizia Civile, e Criminale, e Criminale; Paolo Pozzo, 15 maggio 1794 (ASMn, Magistrato Camerale Nuovo, busta 140, fascicolo 37).

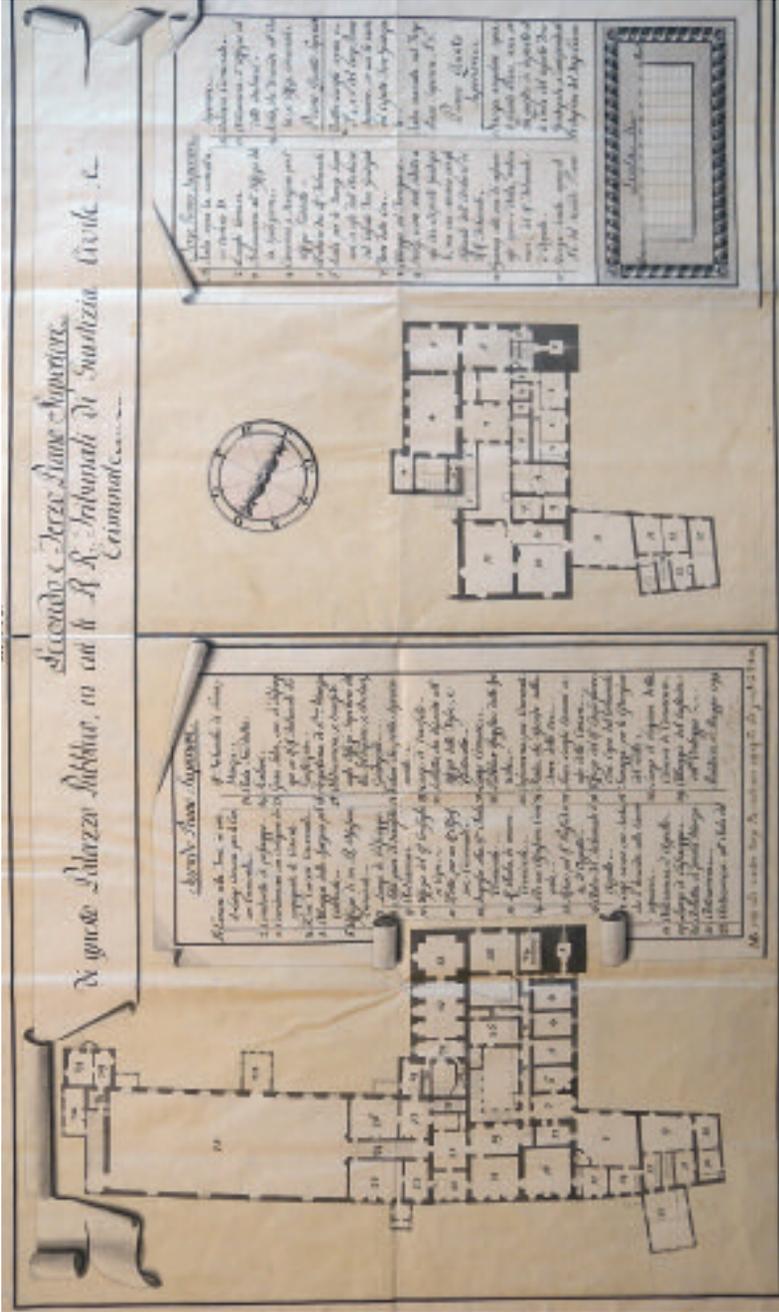


Fig. 6. Secondo e Terzo Piano Superiore di questo Palazzo Pubblico, in cui li R.R. Tribunali di Giustizia Civile, e Criminale; Paolo Pozzo, 15 maggio 1794 (ASMn, Magistrato Camerale Nuovo, busta 140, fascicolo 37).



Fig. 6. Porzione del solaio ligneo con dipinti settecenteschi nella sala contrassegnata 16 nella pianta del *Secondo Piano Superiore*, 1794.

soffitti furono per questo dipinti fra i listelli, con una decorazione ‘a passasotto’. Le preesistenti monofore dell’unico grande ambiente medioevale furono tagliate dai nuovi solai, costruiti a due differenti quote d’imposta: ciò per uniformare l’altezza delle due sale, assecondando la diversa quota dei pavimenti esistenti, posti sopra l’ultimo livello voltato delle carceri. Il vano attiguo all’Arengario risultava già suddiviso dalla tramezza cinquecentesca che porta le travi del solaio e lo separa dalla scala¹¹ che scendeva alle carceri; sulle pareti sopravvivono lacerti di decorazioni databili alla metà del Cinquecento.

Lavori tanto cospicui furono certo motivati dall’insediamento di una magistratura rappresentativa, forse già la Rota¹² nel 1556: alle due sale si aggiunsero verso il Palazzo della Ragione la cappella, decorata

¹¹ Il vano 17 nella planimetria del piano secondo del 1794.

¹² Nel 1556 Guglielmo, per evitare dilazioni nei processi, che si prolungavano oltremodo tra la prima sentenza e l’appello, costituì un Tribunale (Rota) composto da tre uditori, le cui sentenze erano inappellabili. Sostituì il Giudice delle Appellazioni. Operò fino al 1571, quando fu costituito il Senato di Giustizia. ASMn, Schede Davari, b. 12.



Fig. 7. Vista su piazza Erbe, cartolina, inizi '900 (ASMn, Archivio fotografico Giovetti)

nella seconda metà del Seicento,¹³ e un'anticamera,¹⁴ dalla quale una scala scendeva nel «Salon Grande della Ragione».¹⁵ Qui un passaggio pensile¹⁶ conduceva al pianerottolo fra le due rampe della scala del cortile, la «Scala del Criminale».¹⁷ Il passaggio era appoggiato su un lato al Palazzo della Ragione, sull'altro al muro medioevale¹⁸ del Palazzo del Podestà.

Questo grosso setto murario delimitava a sud il cortile «mezzo coperto»,¹⁹ sotto l'anticamera del Senato sorretta da un voltone, e a nord una

¹³ L'ambiente 20 nella planimetria del piano secondo del 1794. Per uno studio approfondito sui dipinti secenteschi della Cappella del Senato si veda U. BAZZOTTI, *L'attività mantovana di Giovanni Battista Caccioli*, in *Il Seicento nell'arte e nella cultura con riferimenti a Mantova*, Atti del convegno, Mantova, 6-9 ottobre 1983, Milano, Silvana Editoriale, 1985, pp. 84-92.

¹⁴ Il vano 21 nella planimetria del piano secondo del 1794.

¹⁵ Il vano 18 nella planimetria del piano primo e 25 nella planimetria del piano secondo, del 1794.

¹⁶ Il vano 12 nella planimetria del piano primo del 1794. Il passaggio fu interrotto verso la scala esterna coperta, con un setto murario trasversale, da Paolo Pozzo, durante i lavori del 1786, ricavandone due «luoghi comuni».

¹⁷ La scala D nella planimetria del piano terreno del 1794.

¹⁸ Si tratta del muro sul cui lato verso il cortile poggia la scala esterna coperta, in cui sopravvivono ancora oggi alcune antiche monofore medioevali, in origine probabilmente affacciate su piazza delle Erbe.

¹⁹ L'ambiente K nella planimetria del piano terreno del 1794.

corticella.²⁰ Qui una scaletta²¹ conduceva dal livello del Salone e del pianerottolo della scala del Criminale all'Ufficio del Registro degli Istrumenti,²² insediato al secondo piano nella sala con volte a crociera archiacute verso piazza delle Erbe e nel torrione d'angolo verso via Broletto, a una quota di circa due metri più elevata. Da questo livello una seconda scala²³ saliva al terzo piano alla soprastante sala del Collegio dei Notai e Causidici,²⁴ organo responsabile del contiguo Archivio Pubblico Notarile,²⁵ costituito nel 1250 e sito in quella sede dal 1520.²⁶ Questi collegamenti assicuravano all'insieme degli archivi, complemento del sistema giudiziario, una certa autonomia e coerenza funzionale secondo una logica non immediatamente percepibile dall'esterno dei corpi di fabbrica (figg. 7 e 8).²⁷

Oltre alle sale maggiori, il Collegio disponeva, nel sottotetto e al piano sottostante, di due camerini,²⁸ situati nel torrione d'angolo su piazza Erbe tra il Palazzo della Ragione e l'edificio del Registro e dell'Archivio Pubblico, attribuito a Luca Fancelli.²⁹ Aggettando rispetto a quest'ul-

²⁰ L'ambiente C nella planimetria del piano terreno del 1794.

²¹ È probabile, nonostante le numerose modifiche settecentesche di questa parte del complesso, che si tratti della stessa scala impostata sull'estradosso di un arco in laterizio, 30 nella planimetria del piano secondo del 1794.

²² I vani 32 della planimetria del piano secondo del 1794.

²³ Questa scala, articolata su due rampe disposte a 90°, è visibile, a tratto sottile, nelle planimetrie del piano secondo e terzo del 1794.

²⁴ Il grande ambiente 4 nella planimetria del piano terzo del 1794.

²⁵ Nella planimetria del piano terzo del 1794, le due stanze marcate 5. Al piano quarto, non rappresentato, le altre due stanze sovrapposte alle precedenti ed il locale – la grande sala – sovrapposto a quello marcato 4 del piano terzo. Al piano quinto, la stanza nel torrione, non rappresentata, all'angolo tra piazza delle Erbe e via Broletto.

²⁶ ASMn, Supremo Consiglio di Giustizia, b. 28; G.C. NIGRESOLI, *L'antichità e l'utilità dell'Ufficio del Registro*, Mantova, Typographia S. Benedicti, 1730. Il marchese Francesco Gonzaga stabilì, con il decreto dell'11 novembre 1516, che il Collegio dei Notai dovesse eleggere un luogo e un responsabile per la custodia dei rogiti e dei protocolli dei notai defunti. Entrambi, tuttavia, vennero nominati solo alcuni anni dopo, intorno al 1519, grazie all'intervento del marchese Federico. Simile versione in ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3582, 19 luglio e 16 agosto 1755. L'archivista Cotti e il consigliere Forti ricostruirono le vicende dell'Archivio Pubblico dopo l'incendio e la ricostruzione quattrocentesca della fabbrica: «fu ristabilito nel 1520 alla meglio che si potè, mediante il trasporto dei rogiti dispersi nelle case private». Si veda anche il saggio in latino del Presidente del Senato G. F. PULLICANI, *Jura Publici Mantuae Archivi*, Mantova, Typographia S. Benedicti, 1728, in ASMn, Supremo Consiglio di Giustizia, b. 28.

²⁷ Di questo sistema di percorsi, a causa delle demolizioni del 1942 e del 1969-71, resta testimonianza solo nelle planimetrie del 1794 e in alcune fotografie scattate durante le demolizioni.

²⁸ L'ambiente più piccolo 4 nella planimetria del piano terzo del 1794, e il corrispettivo al piano superiore.

²⁹ È il fronte su piazza Erbe dell'edificio realizzato nel 1468. Il contributo di Luca Fancelli è da ricercarsi nel disegno delle aperture, riconducibili a quelle del castello di Revere (Cfr. P. CARPEGGIANI, *Il palazzo gonzaghesco di Revere*, Mantova, Ceschi, 1974) ma anche nella struttura a pila-



Fig. 8. Piazza delle Erbe con il Palazzo del Podestà e Palazzo della Ragione prima dei restauri diretti da Aldo Andreani. In A. ANDREANI, *I palazzi del Comune di Mantova: assaggi, rilievi, progetti e restauri*, Mantova, Tip. Industriale Mantovana 1942.



Fig. 9. Passaggio di collegamento tra piazza Erbe e via Giustiziani, denominato 'Volte del Podestà'. Sono evidenti, su entrambi i lati dell'edificio, le tracce dei muri appartenenti al corpo turrato demolito durante i restauri del 1939/42.

timo, la quinta merlata del torrione accecò parzialmente una trifora medievale del Salon Grande.

La parete del ‘torrione’ su piazza delle Erbe, relativamente esile in rapporto all’altezza, si raccordava al filo arretrato della facciata fancelliana con una risega forata da finestre sovrapposte (fig. 9). Il fronte del Palazzo della Ragione mostra ancora oggi i riquadri degli affreschi quattrocenteschi che ne decoravano gli interni, fungendo da lato minore di questo apparente torrione, opportunamente sopralzato per completarlo. La parete sul retro del torrione, infine, aveva uno spessore maggiore ed era ammorsata, come ancora si vede, al fianco dell’edificio fancelliano: si trattava probabilmente di una preesistenza, il che motiverebbe la curiosa pianta. Il dedalo di vani e di setti murari è stato però cancellato nel 1940-1942 dalle demolizioni di Andreani: sono così scomparsi elementi antichi, indispensabili alla comprensione delle fasi medioevali.

Per la Giustizia penale, al Senato si affiancava, almeno dal 1577, il Capitano di Giustizia,³⁰ che nel XVIII secolo fu giudice ordinario criminale: disponeva di notai criminali e scrittori, aveva autorità sui birri e stabiliva se imprigionare, sottoporre a tortura o rimettere in libertà chi da loro veniva arrestato. Alla Cancelleria Criminale, l’attuale sala dell’Aregario,³¹ egli accedeva dalla scala coperta del cortile. Procedendo verso est, giungeva nelle aule della Masseria,³² il cui piano superiore gli serviva da abitazione. Sul lato opposto dell’Aregario, nel piccolo locale adiacente alle aule del Senato, scendeva per una scaletta³³ nelle carce-

stri e volte a crociera a sesto acuto del Registro, analoghe al piano terreno della villa Ghirardina di Motteggiana, che pure gli è attribuita. Per quanto riguarda l’analisi dell’assetto strutturale e la storia dei dissesti e delle riparazioni di questo edificio, si veda M. COFANI, V. FRIGNANI, A. LANDI, *The complexity and the logic behind historical buildings: the case-study of Palazzo del Podestà in Mantova, Italy*, «Advanced Materials Research», 133-134, 2010, pp 181-186.

³⁰ Il Capitano di Giustizia aveva in origine la propria sede nei pressi della Corte ed era giudice preventivo in ogni genere di cause e affari criminali. Disponeva di carceri, sergenti, esecutori e poteva fermare il corso degli atti del podestà. ASMn, Schede Davari, b. 12. Compare fra i salariati del ducato nel 1577: A. DE MADDALENA, *Le finanze del Ducato di Mantova all’epoca di Guglielmo Gonzaga*, Milano-Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1961, p. 233.

³¹ Per Aregario si intende l’edificio sopraelevato su archi in muratura con il fronte principale su piazza Broletto. Suddiviso in due livelli, al suo interno si trovavano gli ambienti 8 – il Camerone dei notai – , 14 e 15 nella planimetria del piano secondo del 1794, e l’ambiente 8 nella planimetria del piano terzo. Documenti sull’uso dell’aula nella seconda metà del Settecento in Archivio di Stato di Milano (d’ora in poi ASMi), Lombardei Korrespondenz, bobina 75/713 e bobina 75/714; ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3377, 6 maggio 1760.

³² I vani dal 9 al 13 nella planimetria del piano secondo del 1794. L’abitazione del Capitano di Giustizia comprendeva gli ambienti 12 e 13 al terzo piano superiore.

³³ Questa scala, articolata su due rampe disposte a 90°, è visibile, a tratto sottile e in parte coperta da un setto murario, nel vano 17 nella planimetria del piano secondo del 1794.



Fig. 10. *Piazza del Broletto detta dei Birri in Mantova*, disegno di F. L. Montini, stampa dei f.lli Negretti, Mantova, 1829. Pubblicata in D. FERRARI (a cura di), *Mantova nelle stampe*, Brescia. Grafo ed. 1985.

ri affacciate su via Giustizianti e piazza Broletto.

Lungo via Giustizianti, a filo con l'aggetto del portico su pilastri che si estendeva fino al portone del ghetto,³⁴ occupava uno spazio da bottega l'Oratorio dei Giustizianti,³⁵ uno dei locali accessori – per così dire – delle carceri, nel cui sottosuolo trovavano sepoltura i condannati. La piccola chiesa fondata nel XIV secolo³⁶ fu ricostruita, probabilmente, nel XV secolo³⁷ e poi non più modificata. Nel 1720 il prefetto generale delle Fabbriche Camerali Giosuafat Barlaam Bianchi predispose un progetto di ampliamento³⁸ per conto della Venerabile Compagnia della Morte o

³⁴ Tre portoni regolavano l'accesso al ghetto; «un quarto era in contrada dei Giustizianti e si affacciava sul retro del Palazzo della Ragione. Le porte del ghetto, abbattute nel 1797, furono bruciate nella piazza principale, piazzetta dell'Aglio, chiamata da allora in poi piazza della Concordia». F. CAVAROCCHI, *La comunità ebraica di Mantova fra prima emancipazione e unità d'Italia*, Mantova, La Giuntina, 2002, pp. 13-20.

³⁵ Il locale O nella planimetria del piano terreno del 1794.

³⁶ L'Oratorio detto 'delle Prigioni' o 'dei Giustizianti' fu costruito, secondo Amadei, nel 1398. F. AMADEI, *Cronaca universale della città di Mantova*, Mantova, 1745.

³⁷ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2418, 12 giugno 1477 (per gentile segnalazione del dott. Stefano L'Occaso). In questo documento un certo Opizzone Prospero accenna alla «demolizione e ricostruzione in diverso luogo» della chiesa. In un altro documento datato 26 marzo 1414, il testamento Aliprandi, è riportato che la Cappella dei Giustizianti era situata all'interno del complesso dell'antico Comune di Mantova, *ivi*, b. 3397.

³⁸ *Ivi*, b. 3304, fascicolo 18, relazione del 10 maggio 1720.

Confraternita di San Giovanni Decollato.³⁹ Si procedette allora ad «alungare e slargare» la chiesa inglobando lo spazio sotto il volto della cappella del Senato, collocandovi il presbiterio. Un'arcata larga sette braccia in rottura nella vecchia parete dell'altare fu aperta verso l'aula dei fedeli; la lunghezza interna del vano passò così dalle iniziali 12 braccia mantovane (circa 5,60 metri) a 20 braccia (circa 9,34 metri).⁴⁰

La piazza del Broletto, su cui prospettava l'ingresso principale alle carceri,⁴¹ divenne, nel corso dei secoli, il teatro della Giustizia criminale e sede delle esecuzioni capitali.⁴² Sul lato sud si affacciava la cosiddetta Guardiola dei Birri, uomini armati a servizio del Capitano di Giustizia. Essi svolgevano attività in parte attribuibili all'odierna polizia, che avrà origine solo a fine Settecento, quando le riforme amministrative e giudiziarie creeranno i presupposti per la nascita dello Stato moderno.⁴³ Essi seguivano il Capitano di Giustizia nei suoi spostamenti sul territorio, per svolgere indagini insieme al vicario e ai notai criminali. Avevano mansioni investigative e istruttorie: eseguivano arresti, notificavano atti e sentenze civili – ad esempio, i pignoramenti – attuavano il controllo del territorio e la lotta al contrabbando. Risultava tuttavia impossibile delimitare l'ambito di azione dei birri rispetto alla varietà di corpi⁴⁴ ai quali in Antico Regime, a Mantova come negli altri Stati italiani, spettava la sorveglianza e il mantenimento dell'ordine pubblico. La loro azione faceva capo a una pluralità di giurisdizioni, le cui competenze spesso si sovrapponevano. I diversi gruppi armati, di cui i birri erano il più numeroso, appaiono accomunati dalla stessa aura negativa diffusa presso tutte le fasce

³⁹ La Compagnia della Morte fu soppressa da Giuseppe II d'Asburgo il 22 agosto 1786. ASMn, R. Intendenza Politica, b. 419, 3 maggio 1790.

⁴⁰ Nella planimetria del 1794 si rilevano ancora le trasformazioni attuate nel 1720.

⁴¹ Il locale marcato E nella planimetria del piano terreno del 1794.

⁴² G.B. VIGILIO, *La Insalata, cronaca mantovana dal 1561 al 1602*, a cura di D. Ferrari e C. Mozzarelli, Mantova, Arcari, 1992.

⁴³ Per approfondire il tema della 'polizia prima della polizia' e delle caratteristiche dei diversi corpi armati in Antico Regime, si veda soprattutto *La polizia in Italia nell'età moderna*, a cura di L. Antonielli, Catanzaro, Rubbettino, 2002; *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, a cura di L. Antonielli e C. Donati, Catanzaro, Rubbettino, 2003. Per la figura dei birri e una loro specifica occupazione: M. DA PASSANO, A. MATTONE, F. MELE, P. F. SIMBULA, *Vino e polizia: il caso della Milano d'Antico regime*, in *La vite e il vino. Storia e diritto (secoli XI-XIX)*, II, Roma, Carocci, 2000.

⁴⁴ Fra queste, vi era l'antico sistema della Disciplina, e Polizia esterna Ecclesiastica, controllato dalla Curia Vescovile, con propri esecutori e carceri. A seguito del moltiplicarsi di luoghi di detenzione 'non ufficiali', che sfuggivano alle periodiche ispezioni del Governo, nel 1769 si rese necessario ordinare alle Comunità religiose di demolire tutte le prigioni abusivamente introdotte ad uso privato nei vari monasteri e conventi, e trasferirne i detenuti nelle carceri della Curia (ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3290, dispaccio di Maria Teresa, 19 aprile 1769).



Fig. 11. Ortofotopiano della città di Mantova. In evidenza il complesso degli antichi palazzi comunali: 1) Torre dell’Orologio, 2) Palazzo della Ragione, 3-4) Palazzo del Podestà, 5) Torre delle Ore, 6) Arengario, 7) Masseria.

della popolazione: forti dei loro privilegi, quali il porto d’armi e l’esenzione da dazi, erano soliti approfittare della propria autorità per incrementare i propri compensi, spesso bassissimi, esercitando pratiche illecite e soprusi di ogni tipo.⁴⁵ Solitamente diventano birri individui raccolti nelle fasce marginali della popolazione, fra chi possedeva personali inclinazioni alla violenza e alla brutalità, e spesso le vittime degli abusi appartenevano al medesimo contesto sociale.

I Birri occupavano i primi tre livelli del corpo di fabbrica adiacente alla Masseria.⁴⁶ La Guardiola non era collegata direttamente alle carceri o agli uffici del Criminale, ma formava un nucleo indipendente inserito nella Dogana Vecchia. Al piano terreno, accessibile dalla piazza tramite un colonnato in laterizio, stavano le guardie, sia di giorno che di notte; al piano ammezzato alloggiava il guardiano della Guardiola, che dispo-

⁴⁵ L. ANTONIELLI, *Gli uomini della Polizia e l’arruolamento*, in *La polizia in Italia nell’età moderna*, cit., pp. 117-127.

⁴⁶ Le sale della Guardiola dei Birri sono marcate X nella planimetria del piano terreno del 1794; 22 nella planimetria del piano primo.

neva anche di cantine, mentre al primo piano si trovavano due celle.⁴⁷ Possedere una sede distingueva i birri dagli altri corpi armati: sin dall'istituzione del Capitano di Giustizia, essa comprendeva un carcere, in cui si praticavano gli interrogatori e, spesso, la tortura degli arrestati, prima dell'istruzione del processo (fig. 10).

Alle sedi delle istituzioni si aggiungevano le abitazioni di più modeste figure legate alla funzione giudiziaria, il «Torresano» nel sottotetto su piazza Broletto, lo «Spazzino dei Tribunali», il «Guardiano delle Carceri», il «Sollecitatore dei Poveri», il «Cavallaro della Corda».⁴⁸

Del 1715⁴⁹ è la

Distinta o Sommario

delle spese che occorreranno farsi per gli materiali e maestranze occorrenti alli risarcimenti necessari delle fabbriche di Città, suburbii e corte di Mantova, delle Raggioni di S.M.C. et Catt.^{ca} Clementiss.^{mo} Padrone estrato dalle visite, e Rellazione delle med.^{me} fatte dall'infrascritto suo servo umiliss.^o, e [...]

così riporta:

2 ^{do}	Per il risarcimento del Palazzo Prettorio, o sia Salon Grande della Raggione.....	47.123 £
3 ^o	Per il risarcimento del Pallazzo, o sia della Residenza del Senato...	3.396 £
4 ^o	Per il risarcimento della casa o sia habitazione del Capitano di Giustizia.....	4.222 £
5 ^o	Per il risarcimento della Guardiola de Birri e Dogana dell'Impresa generale de Dazi.....	1.572 £
6 ^o	Per il risarcimento della Casa del Cavallaro della Corda, con i suoi poggi di comunicazione, del tetto della cancelleria criminale, habitazione del Torresano, Tetto, passetto e scale della Torre delle ore, et Archivio, e Registro.....	5.232 £

⁴⁷ La ricostruzione dell'assetto della Guardiola nel Settecento è suggerita da due documenti della fine del secolo: l'inventario dell'archivista Galeotti – ASMn, Municipalità di Mantova, b. 74, 1° settembre 1798 – e la distinta del Pozzo in ASMn, Magistrato Camerale Nuovo, b. 140, 15 maggio 1794. Le planimetrie ottocentesche confermeranno questa ipotesi distributiva.

⁴⁸ Il torreggiano occupava i locali al penultimo piano del corpo su piazza Broletto (locali 8 e 9 nella planimetria piano terzo del 1794), lo Spazzino aveva l'alloggio in uno dei corpi edilizi allora esistenti nell'attuale cortile (locali C nella planimetria del piano terreno), il Guardiano viveva in due locali mezzanini sopra l'ingresso delle carceri (locali sopra E e T nella planimetria del piano terreno). Infine il cavallaro, ancora nel 1787, aveva il proprio alloggio al livello inferiore dell'attuale voltone tra il cortile e il vicolo Lattonai (locale 36 nella planimetria del piano secondo); oltre questa data non risultano riscontri nei documenti consultati.

⁴⁹ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3168, anno 1715.



Fig. 12. Complesso dei palazzi del Podestà e della Ragione, estratto dal *Catasto Teresiano di Mantova*, 1777-1824 (ASMn, Catasto Teresiano, Mappe: cartella 1, fogli 1-16). Gran parte del piano terra dei palazzi risulta di ragione privata.

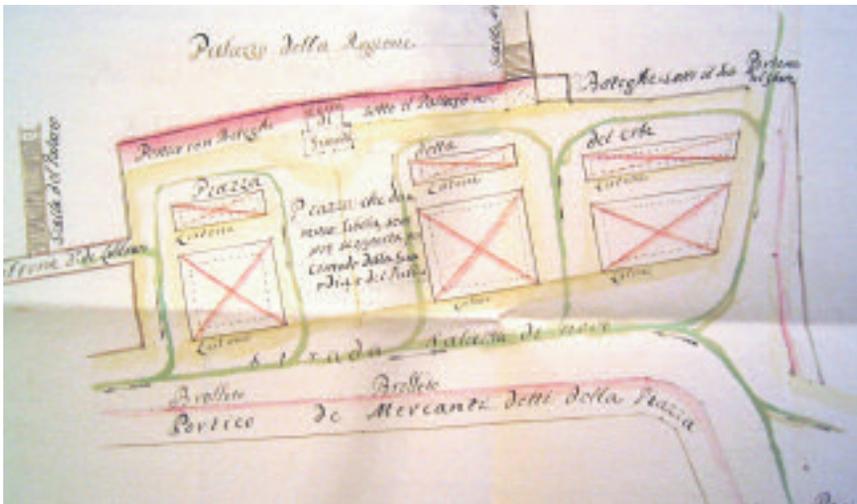


Fig. 13. *Piazza detta del Erbe*, planimetria a colori, 1757. È indicata la presenza di botteghe sotto il Palazzo della Ragione e il portone del ghetto (ASMn, Archivio Gonzaga, busta 3047).

Il documento registrava la medesima successione dei corpi di fabbrica fin qui seguita (fig. 11).

Al piano terreno, escludendo l'Oratorio dei Giustiziati, il carcere e la Guardiola dei Birri, le istituzioni non erano presenti: dalle due sole scale, l'una nel cortile del Palazzo del Podestà e l'altra accanto alla Torre dell'Orologio, si accedeva a una grande piattaforma elevata su una variegata schiera di botteghe erette fin dal Medioevo in simbiosi con gli edifici.⁵⁰ Esse ospitavano laboratori artigianali, alcune osterie e numerose piccole rivendite di alimentari e oggetti domestici.⁵¹ Nel catasto teresiano⁵² la proprietà era registrata ad enti ecclesiastici – che talvolta ne avevano però il solo dominio diretto – alla comunità ebraica⁵³ o alla stessa Regia Ducal Camera, e per la restante metà a privati, mentre erano scomparsi gli aristocratici ancora documentati all'inizio del XVIII secolo (figg. 12 e 13).

Le botteghe si dividevano, dal punto di vista costruttivo, in due categorie: alla prima appartengono le appendici esterne che si appoggiavano alle fronti degli antichi edifici comunali, alla seconda quelle più antiche comprese entro i muri perimetrali dei palazzi. Lo spazio interno era ed è ancora suddiviso da muri di spina perpendicolari alle facciate, che reggono volte a botte in cotto, intorno ai tre/quattro metri di luce, in modo da lasciare libera l'arcata d'ingresso alla bottega. Le volte hanno sostituito, pressoché totalmente, i più antichi solai lignei. La loro quota di estradosso ha comunque consentito – in molti casi – di conservare il vecchio livello di calpestio. È probabile che la sostituzione dei solai con le volte laterizie costituisse in tutto o in parte il corrispettivo a carico dei privati acquirenti dei sedimi delle botteghe.

⁵⁰ Le 'ragioni private' si stabilirono a partire dal XV secolo nei piani inferiori del complesso sulle attuali piazza Erbe e via Broletto; in seguito numerose botteghe si addossarono al complesso negli interstizi creatisi verso via Giustiziati e vicolo Lattonai. Si vedano i documenti sulla vendita e la concessione di singole botteghe in ASMn, Magistrato Camerale Antico, b. BIII, b. 1560-1593; bb. 1607-1627. Per un approfondimento sul tema del rapporto fra botteghe e palazzi pubblici, V. FRIGNANI, *Giustizia e commercio, palazzo pubblico e ragioni private: commistioni fra Mantova e Milano fra Basso Medioevo ed Età Moderna*, in *Le reti dello scambio. Uomini, merci, architetture (XV-XIX sec.)*, a cura di P. Lanaro, E. Svalduz, Milano, Bulzoni, 2008 («Cheiron», 50), pp. 47-60.

⁵¹ In un documento dell'11 marzo 1771 si riporta un elenco di botteghe allocate nel Palazzo della Ragione, i cui volti richiedevano riparazioni: tra esse, si riportano tre osterie, i laboratori di un ferraio e di un marangone, un fondaco da farina e da legna, un negozio per la vendita di vasi in terracotta. ASMn, Magistrato Camerale Antico, b. 343.

⁵² ASMn, Catasto Teresiano, 1778. Le mappe catastali delle 16 parrocchie di Mantova appartengono al fondo Mappe di varia provenienza, dal n. 279 al n. 294, cc. 1-16.

⁵³ Alcune botteghe erano di ragione dell'Università degli Ebrei, mentre diversi erano gli enti ecclesiastici proprietari di singoli vani. La situazione delle proprietà private si modificò radicalmente dopo la soppressione degli enti ecclesiastici di fine Settecento. Ciò è verificabile nel catasto Lombardo Veneto del 1855.



Fig. 14. Botteghe e abitazioni addossate al Salone della Ragione su via Giustiziati (ASMn, Archivio fotografico Giovetti).

Nell'ala su via Broletto, questa soluzione costruttiva – ancor oggi ben visibile – è attestata nel 1413. Questo elementare sistema strutturale, costituito dalla sovrapposizione di ambienti voltati a botte, fu applicato, con varianti, anche nelle carceri: anche nel tardo Ottocento sarà quindi facile l'adattamento a prigione delle vecchie botteghe su piazza Broletto.

Le cellule alienate ai privati vennero suddivise in più livelli, due in genere, o tre verso piazza Broletto, mediante solai lignei, anch'essi progressivamente sostituiti da volte. Le volte garantivano la sicurezza e la stabilità dei pubblici uffici soprastanti, minimizzano il rischio derivante da possibili incendi che potevano propagarsi dalle botteghe. Nel 1672, un incendio si produsse nella spezieria all'angolo fra piazza delle Erbe a via Broletto, facendo temere per i soprastanti archivi e inducendo a spostare in tutta fretta le filze.⁵⁴ Nel 1771, la vedova Scarpa non riuscì a sfuggire al fuoco che divampò nella sua bottega sotto il Palazzo della Ragione, men-

⁵⁴ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3582, 19 luglio 1755, relazione dell'archivista Cotti. «Per altre cause non tutte note, e forse per l'incendio seguito nel 1672 della Spezieria posta sotto la fabbrica di esso Archivio, ritornò in questo una totale confusione».

tre la figlia saltò dalla finestra. L'anziana, di corporatura robusta, rimase così «sgraziatamente estinta fra le fiamme»,⁵⁵ dando occasione alla pubblica autorità di emanare nuove misure per la prevenzione degli incendi.

Il fiorire di piccole attività commerciali, in particolare in piazza delle Erbe e lungo via Giustiziati, si rifletté però in una incontrollata crescita di minuti fabbricati eretti intorno al palazzo: bastava costruire una facciata in legno e laterizi, due muri di spina, e appoggiare il solaio dell'ammezzato e il soprastante tetto alle mura medioevali (fig. 14). Ai piedi della Torre delle Ore, una bottega sopravvissuta si è dilatata a simulare un portico e una loggetta con una doppia serliana in parte cieca. Il corpo aggettante è stato, almeno fino alla metà dell'Ottocento, rivestito da un ordine rustico di giuliesca memoria. Nel passaggio dei Lattonai proliferavano minute e disomogenee addizioni, anche più modeste di quelle sopravvissute sul lato nord. Lungo via Giustiziati, le botteghe presentavano, fino alla demolizione nel 1940, altezza della cornice di gronda e aperture uniformi. È il risultato dell'azione del Magistrato Camerale, che all'inizio del XVII secolo pose mano al progetto di «demolire [...] le botteghe d'ogni sorte, che occupano la piazza di Mantova, e finir di circondare il Palazzo della Ragione con portici uguali agli altri di detta piazza»⁵⁶ per reagire alla proliferazione delle baracche sul sedime stesso della piazza delle Erbe. Vennero così demolite tutte le botteghe costruite in adiacenza del Palazzo della Ragione e fu esteso il porticato, già presente in piazza Erbe, lungo via Giustiziati. Il progetto fu anche l'occasione per regolare le nuove ragioni private dal punto di vista fiscale: ai proprietari delle botteghe sorte presso il Palazzo della Ragione venne infatti assegnata un'imposta corrispondente al 10% del prezzo di affitto.

I LAVORI PROMOSSI DA GIOVAN FRANCESCO PULLICANI (1722-1726)

1726. Fu terminato in quest'anno il totale rinnovamento del Palazzo Pubblico della Ragione, qual vedasi presentemente, colla statua di Virgilio statavi posta in alto; e se ne legge la memoria in una gran lapide di marmo.⁵⁷

⁵⁵ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3047, 6 gennaio 1771.

⁵⁶ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3047, cc. 108-124, trascrizione di un documento del 1607.

⁵⁷ A. MAINARDI, *Il fioretto delle cronache di Mantova, raccolto da Stefano Gionta; notabilmente accresciuto e continuato sino all'anno 1844 per cura di Antonio Mainardi*, Mantova, Fratelli Negretti, 1844, p. 223.

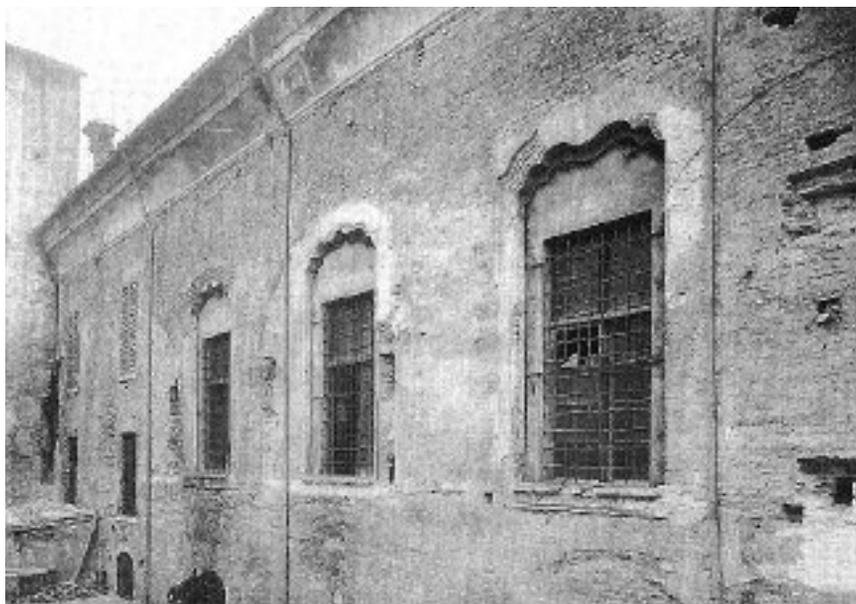


Fig. 15. Dettaglio del fronte su piazza Erbe del Palazzo della Ragione, nel suo assetto settecentesco, in una foto dei primi del '900; a sinistra si intravede il corpo turrato poi demolito. (ASMn, Archivio fotografico Giovetti).

Così Stefano Gionta, nella sua cronaca, annuncia la conclusione delle opere che, nel 1726, trasformarono radicalmente l'immagine medioevale del Palazzo della Ragione. La scelta è significativa, quasi vent'anni dopo l'inizio del dominio asburgico: come si ebbe a scrivere, l'Impero aveva da subito considerato il Ducato di Mantova in quanto fortezza, per le sue prerogative strategiche, oltre che come 'cassa', da cui attingere per le ingenti spese militari.⁵⁸ Un progetto così radicale, su uno dei luoghi simbolo dell'ormai dimenticato passato comunale, sede dell'apparato giudiziario, mostra comunque lo sforzo, anche edilizio, di migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione e, più in generale, la vita quotidiana dei cittadini.

I primi documenti risalgono al gennaio del 1724. L'allora Presidente del Senato, Giovan Francesco Pullicani – uomo capace e determi-

⁵⁸ *Mantova. La Storia*, III, a cura di L. Mazzoldi, R. Giusti e R. Salvadori, Mantova, Istituto Carlo d'Arco per la Storia di Mantova, 1963, pp. 193-196. Sullo sfruttamento per scopi militari della città si veda C. BONORA, *Le difese militari, Mantova e il suo territorio*, Milano, Amilcare Pizzi, 1999, pp. 213-220.

nato, rappresentante della trama di potere e interessi sopravvissuta all'antico ducato⁵⁹ – fu l'ideatore e il supervisore dell'intervento. Esecutore e direttore dei lavori fu l'ingegnere camerale Doriciglio Moscatelli Battaglia,⁶⁰ che in più occasioni si occupò del complesso.

Il tetto dell'edificio richiedeva riparazioni già nel 1715, quando lo stesso Moscatelli ordinò «40 piane di piela lunghe braccia 26 e 500 assi di piela»: importo delle spese e quantità di legname indicherebbero opere consistenti, probabilmente non eseguite.⁶¹ Nel 1724, riferendosi forse proprio a quel preventivo, Pullicani diede istruzioni per «disfarsi tutto il coperto e rifarlo di novo».⁶² Si dovettero inoltre «disfare tutti li merli» verso piazza Erbe, verso il Monte di Pietà e verso il ghetto e ricostruire il cornicione. Il capomastro Francescola, a fine anno, informò che il tetto era già stato rialzato. La nuova immagine del Palazzo della Ragione doveva perdere ogni reminiscenza medioevale: oltre a eliminare la merlatura, si dispose di «murare li vecchi fenestroni, e levare le colonette». Vennero allora aperte otto ampie finestre verso piazza delle Erbe e cinque, a ritmo alterno – parrebbe, stando al rilievo di Pozzo⁶³ – verso il ghetto, in origine caratterizzate da un arco mistilineo che fu replicato, e ancora s'intravede, nella porta di accesso, ora murata, alla sala del Senato (fig. 15).⁶⁴

⁵⁹ Giovan Francesco Pullicani, durante i primi anni del dominio asburgico, fu per due volte presidente del Magistrato Camerale di Mantova, «l'istituto dotato di potere esecutivo e giudiziario in materie fiscali, annonarie e demaniali». Si veda C. VIVANTI, *Le campagne del Mantovano nell'Età delle Riforme*, Milano, Feltrinelli, 1959, pp. 34-35. Nel 1715, ricorda Vivanti, il governatore Filippo Langravio d'Assia Darmstadt accusò di colpevole connivenza Pullicani e il Depositario generale Ardenna – tesoriere del Ducato – riguardo all'amministrazione degli appalti, delle privative e delle forniture di governo. Filippo tentò con scarso successo di sradicare la dilagante corruzione tra gli apparati della locale classe dirigente, eredità del regno di Ferdinando Carlo. Sugli stretti rapporti di Pullicani con il mondo degli affari si veda: A. CARACCILO, *Fortunato Cervelli ferrarese 'neofita' e la politica commerciale dell'Impero*, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 34, 42, 64, 133, 135.

⁶⁰ Doriciglio Moscatelli Battaglia (~1663-1739) assunse la carica di Prefetto Generale delle Acque dello Stato Mantovano, succedendo al padre Alfonso, nel 1687. L'amministrazione asburgica associava a questa carica anche quella di Prefetto delle Fabbriche Camerali: in questo modo le competenze di Moscatelli vennero estese anche al patrimonio edilizio. A lui successe, nel 1740, il vice-prefetto Antonio Maria Azzalini. Per un approfondimento della figura di Moscatelli, si veda la tesi di laurea di F. CERIALI, A. MORASCHI, *Doriciglio Moscatelli Battaglia Ingegnere d'acque nel Mantovano*, relatore M.G. Sandri, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1991-1992.

⁶¹ ASMn, Ingegneri Camerali, b. 13, 31 luglio 1715.

⁶² *Ivi*, 19 aprile 1724.

⁶³ Dubbi, o almeno prudenza, suggerisce la foto di via Giustizianti del 1940, che non permette di escludere un'iniziale simmetria fra le due opposte facciate, poi alterata da tamponamenti; ulteriori incognite determinano le nuove aperture ottocentesche, in corrispondenza delle stanze ottenute tramezzando il salone.

⁶⁴ Sul prospetto est del Palazzo della Ragione, verso il cosiddetto passaggio delle 'volte del podestà'. Fra gli ambienti marcati 32 nella planimetria del piano secondo del 1794.

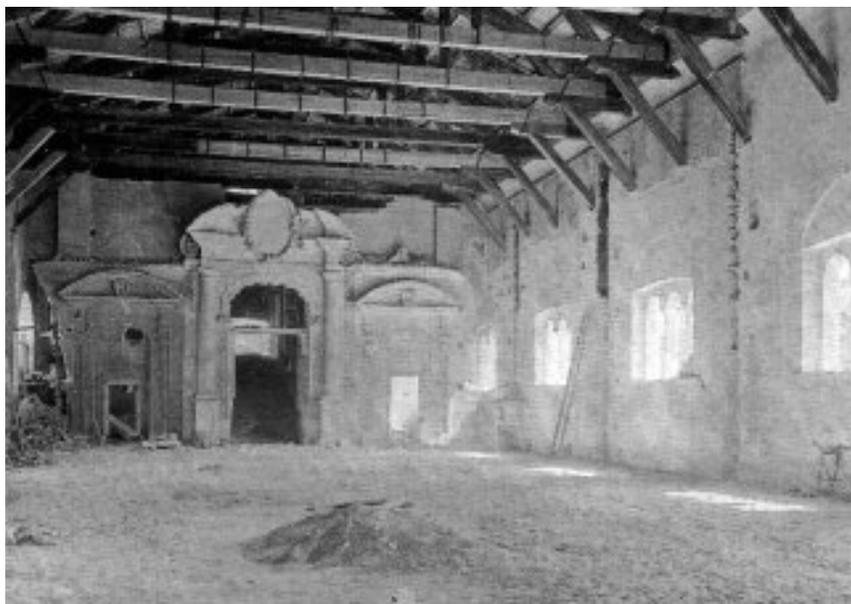


Fig. 16. Interno del Salone della Ragione nel corso dei restauri del 1939/42 (ASMn, Archivio fotografico Giovetti).

Anche l'assetto interno del Salone fu modificato: ai due lati dello scalone – verso via Giustiziati – furono ricavate e dipinte le due sale degli avvocati⁶⁵ e, verso piazza Erbe, due sale corrispondenti. Non senza astuzia, le canne dei camini delle sottostanti botteghe salivano con una certa regolarità negli intervalli fra le finestre, riscaldando d'inverno le facce interne delle pareti. Nonostante il ridimensionamento, le rare riprese fotografiche eseguite durante le demolizioni del 1942 restituiscono un interno riccamente scenografico, il cui asse mediano era sottolineato dall'ampio portale centrale – affiancato da due portali minori – provvisto di timpano interrotto da una targa ellittica (fig. 16). Il grande soffitto a stucchi completava un ambiente ben lontano dall'austero vano prodotto dell'intervento di Andreani, con la struttura del tetto settecentesco a vista (incluse le riparazioni ottocentesche), i puntoncini e le sostituzioni maldestramente

⁶⁵ Un documento del 5 febbraio 1724 (ASMn, Ingegneri Camerali, b. 13) riporta le spese occorrenti per «fare la fattura delle due camere de' Avvocati e rimodernare il Senato», per un totale di lire 9.772. Il Collegio degli Avvocati compariva nella stessa sede nel 1772 (*ivi*, Archivio Gonzaga, b. 3168, 14 aprile 1772).

mascherate dal mordente a fingerne l'antichità.

La distinta delle spese per solai, pareti e finestre venne presentata nel marzo 1726; entro l'anno si misero in opera le balaustre e i vetri alle finestre. È assai probabile che nel corso di questi lavori si sia intervenuti anche nei locali attigui posti nel corpo di fabbrica su via Giustiziati.⁶⁶

La *Specificazione dell'attuale sistema de' Tribunali di Mantova*⁶⁷ redatta nel 1737, ricostruisce competenze e prerogative dei vari organi giudiziari (prima che l'autonomia del vecchio stato gonzaghese cominci progressivamente a venir meno), e soprattutto l'uso quotidiano per il quale era stata realizzata la nuova veste del Palazzo Pubblico.

Come nel Salone dei Giudici a Milano, nel Salon Grande il Giudice del Paradiso, competente per le cause civili 'minute' entro le 120 lire «ha il suo sedile nello stesso Palazzo della pubblica ragione con a lato gli officij delli due suoi notarj che di presente sono gli Egregi Giovanni Bongiovanni e Pietro Marini anche attuari Pretori».

Più spazio spettava al podestà, che rimase giudice ordinario di prima istanza, coadiuvato da un vice podestà e dodici attuari pretori, ognuno con i propri scrittori:

il conveniente seggio del Podestà suddetto e li banchi de medesimi suoi notai sono nel Palazzo publico della Ragione,⁶⁸ dove in ringhiera stano li Procuratori, Causidici per le istanze loro nella pubblica udienza che tien esso Podestà regolarmente il martedì, giovedì e sabato dè giorni giuridici.

La sala del Senato,⁶⁹ costituito ancora da un presidente e sei consiglieri, fu dotata di un sontuoso apparato:

E per le udienze pubbliche che i Procuratori per fare le istanze con brevità e modestia, secondo gli ordini stando in piedi ad una circolare ringhiera d'avanti all'alto seggio dello stesso Tribunale, nel di cui mezzo è la sedia presidenziale con un gradino al di sotto, e schienale al di sopra, alquanto più alto di

⁶⁶ È il vano 18 nella planimetria del piano secondo del 1794, dove ancora oggi è visibile un solaio ligneo dipinto a motivi cinquecenteschi, che continua nella sala adiacente n. 19.

⁶⁷ *Specificazione dell'attuale sistema de' Tribunali di Mantova, con altri uffici giurisdizionali e non giurisdizionali, tanto cioè di Giustizia come di governo, co' nomi di quelli che sonovi impiegati anche nelle parti dello Stato, ridotti nelle sue distinte classi, assieme co' loro rispettivi soldi ed emolumenti*, ASMi, Mantua Collectanea, bobina 75/713; copia già segnalata in ASMi, UTR, p.a., b. 28, da C. CAPRA, D. SELLA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, Utet, 1984, p. 257.

⁶⁸ Vale a dire nel Salon Grande.

⁶⁹ Il vano 18 nella planimetria del piano primo del 1794.



Fig. 17. La cappella del Senato nel corso dei restauri del 1939/42 (ASMn, Archivio fotografico Giovetti).

quelle dei Senatori tutte ugualmente però coperte di veluto cremesi cò suoi bracciali di legno sordorato nell'estremità ed un decoroso apparato al di dietro delle medesime sedie di damasco anch'esso cremisi, coprendole nell'alto, e da tutti i lati un Fregio a modo di baldacchino, che nel mezzo, e sopra della sedia del Presidente rialzasi un poco più coll'armi imperiali austriache nella sommità della suddetta distinzione; e li gradini di tal sedie sono pur essi coperti d'un strato di arazzi. Nel di dentro poi della ringhiera sono due tavole, una per parte, alle quali scrivono i cancellieri le ordinazioni.

Gli arredi sottolineavano l'autorità ostentata del Presidente (e confermano carattere e ambizioni di Pullicani), non solo nell'Aula di udienza, ma anche nella Camera delle Conferenze,⁷⁰ e nella Cappella del Senato (fig. 17):

⁷⁰ Il vano 16 nella planimetria del piano primo del 1794, ma è un'ipotesi.

Anche nell'interiori sessioni nella sudetta camera delle conferenze, il Presidente che siede a capo della tavola in lungo decentemente coperta hà la sua porzione d'una sedia alquanto alta con di sotto una bardella, che la rialza dal piano della stessa camera un poco più dell'altre. Nella cappella del medesimo Senato, dove ogni mattina prima dell'ingresso s'ascolta la Messa il Presidente ha pure il suo luogo distinto, cioè con un inginocchiatoio coperto di strato, e cuscino, essendovi dai due lati quello di Senato in forma continuata col suo strato, e cuscini uniformi.

Il Senato teneva udienza il lunedì, mercoledì e venerdì, ma non era raro che il Presidente ricevesse in casa «al posto di portarsi in Tribunale».

Anche il Collegio dei Dottori, chiamato 'Seminario dei Giudici o Giureconsulti',⁷¹ mantenne una propria distinta sede nel palazzo, pur comprendendo nelle proprie fila gli stessi membri del Senato:

Il Senato stesso è parte costitutiva di questo corpo, avendovi il distinto suo stallo alla Sala della Radunanza del medesimo Collegio, la quale è posta separatamente, e con decenza, in una parte dell'anzedetto Pubblico Palazzo della Ragione.

Il Capitano di Giustizia, giudice ordinario criminale, era assistito dai quattro Notai Criminali, che avevano «loro proprio banco, con gli scrittori nel Palazzo detto del Criminale, ove abita, e giudicalmente risiede il medesimo Capitano di Giustizia». Il loro compito, scrivere i processi «più miserabili», non prevedeva giorni lavorativi fissi, come avveniva invece per gli organi di Giustizia civili, e nemmeno consentiva un profitto derivante dalle cause, oltre lo stipendio.⁷²

Dal 1723, anche le «cinque stanze e grande sala» che ospitavano l'Archivio Pubblico⁷³ – situate agli ultimi due piani dei corpi prospicienti piazza Erbe e via Broletto – furono oggetto di un massiccio intervento di recupero. Moscatelli si soffermò a lungo sulle condizioni in cui versavano le stanze prima dell'intervento.⁷⁴

⁷¹ Fra i Primarij del Collegio venivano eletti il Conservatore degli Ordini e il Prefetto del Pubblico Archivio. Il collegio dei Dottori possedeva un Cancelliere (Antonio Forza) e un Mazziere con mazza, che svolgeva le funzioni di bidello all'ingresso indossando un abito apposito.

⁷² Nella *Specificazione dell'attuale sistema de' Tribunali di Mantova* si descrisse anche la funzione di altri organi, quali «l'avvocato fiscale criminale, il procurator fiscal generale, il sollecitator criminale, il sollecitatore per li poveri».

⁷³ Note 25 e 26.

⁷⁴ Lettera di Doriciglio Moscatelli Battaglia al principe Filippo Langravio d'Assia Darmstadt, Governatore di Mantova, in ASMn, Ingegneri Camerali, b. 13, 24 novembre 1723.

può dirsi, che confuse, e sepolte fossero le antiche, e correnti pubbliche scritte nell'ammasso d'una immonda polvere nelle cinque stanze, e grande sala, che compongono il recipiente di esse, di cui il tetto abbandonato alla balia dei venti, geli, e tempo ingiurioso, guastavano le piogge insinuate non solo i legnami della fabbrica pur troppo antica, e sino dell'anno 1468 da Ludovico Marchese di Mantova eretta, ma ancora di molti libri, e filze, che trovansi infraciditi. Le finestre d'ogni stanza per telari, e vetri rotti da lungo tempo sbaragliate all'intemperie dell'aria, ed alle polveri, erano già così anneriti li solari, e gli antichi armarii, che in contorno delle stanze, e sala erano costruiti, che rendevano orrore al discernere, e leggere le iscrizioni esterne smarrite dal tempo.

Nel torrione fra piazza delle Erbe e via Broletto l'ultimo solaio a livello dei tetti era stato rimosso durante il dominio di Ferdinando Carlo Gonzaga e se ne erano venduti i materiali a beneficio di protetti del Duca.

si è risarcita la fabbrica nel più importante de coperti; si sono rese luminose le stanze con avere coloriti di chiara pittura tutti li solari prima accomodati, e gli armarii oscuri, ed orridi, rifatti li telari guasti delle finestre, con nuovi vetri; rimesse nuove le ante, a partite inserrabili, agli armarii; rinnovata la precipitosa scala in buona simmetria; provvedute le porte, ed usci colla necessarie serrature, ed antiporti, e così di tavole, cancelli, scale portatili, e banzole in ogni stanza; [...] asportate con carri le immonde copiose polveri; provveduta gran parte de cartoni per ricoprire le filze, e di fili ferrati per esse; distribuiti cartelli con numeri in ogni parte per regola ed ordine delle rubriche intraprese; e si vanno finalmente distruggendo i dannosissimi topi.

Il segno ancor oggi più riconoscibile è il finestrone semicircolare nella parete sud del corpo di fabbrica su piazza delle Erbe, che suggella gli estesi e sistematici miglioramenti apportati a strutture ed arredi. La mole di documenti conservati richiedeva crescenti spazi:

ma perché in più di tre secoli oltrepassati si ritrovavano accresciuti li volumi di libri, e filze de notari di tutto il Dominio, (tuttoche regolati che siano) non possono essere capaci alla necessaria estensione le stanze presenti, non ostanti la carenze accresciute sarà d'uopo aggregarvi l'altra sala contigua del primo piano, che di presente serve al Collegio de signori avvocati,⁷⁵ e per questi poi trovare altro luogo di simile capacità da costruirsi nella gran sala del Palazzo.

⁷⁵ L'ampia sala 4 con camerino, nella planimetria del piano terzo del 1794, cfr. fig. 6. Con 'primo piano' Moscatelli intendeva il primo piano dell'Archivio, ossia il piano terzo dell'edificio. Il Collegio dei signori avvocati o causidici di Mantova era spesso menzionato nei documenti come Col-



Fig. 18. Passaggio con arco mistilineo fra le due sale del Registro, contrassegnate 32 nella pianta del *Secondo Piano Superiore*, 1794.

La già osservata prossimità tra il Collegio dei Notai e l'Archivio Pubblico non è casuale: al Collegio, dal 1516, spettava la facoltà di nominare il Massaro, un notaio archivista⁷⁶ responsabile della custodia degli atti e redattore dei preziosi inventari che ne permettevano la consultazione, sotto l'alta autorità del prefetto. Dopo il 1516 inoltre il Collegio teneva le proprie riunioni all'interno dell'archivio.⁷⁷

I lavori del Moscatelli e il successivo riordino dell'archivio rappresentavano per la nuova amministrazione asburgica un importante passo verso una sistematica organizzazione dei rapporti giuridico-patrimoniali del corpo sociale mantovano. Una tale fonte di informazioni consentiva la verifica dei titoli di possesso dei beni immobili e dei diritti reali dei cittadini.

Nel corso del Settecento venne risolta anche la situazione del Registro Pubblico degli Istrumenti, costituito nel 1393 per conservare le copie degli atti dei notai viventi sotto il controllo di un Massaro Regola-

legio dei Notai, e riuniva entrambe le professioni. Si veda a tale proposito G.B. NIGRESOLI, *op. cit.*, in ASMn, Supremo Consiglio di Giustizia, b. 28. Nel testo, questa istituzione sarà d'ora in poi sempre citata come 'Collegio dei Notai'.

⁷⁶ L'importanza e il prestigio della figura del notaio archivista è sottolineata anche dal fatto che il suo ruolo fu ricoperto a partire dal 1596, dal cancelliere del Collegio dei notai, stando alla memoria manoscritta di G. Forza, cancelliere del Collegio dei notai di Mantova, in ASMn, Supremo Consiglio di Giustizia, b. 28, 26 gennaio 1772.

⁷⁷ G. B. NIGRESOLI, *op. cit.*, e G. FORZA, *op. cit.*

tore, nominato, fin dalle origini, dall'amministrazione pubblica.⁷⁸ Alle drammatiche vicende secentesche di saccheggi e distruzioni, si aggiunse l'opposizione a questa istituzione da parte del Collegio dei Notai: numerosi furono i decreti e le grida emanati per tutto il Settecento, al fine di imporre ai notai la registrazione degli atti rogati e delle ipoteche esistenti sui beni dei propri clienti. Occorse un editto dell'imperatore Carlo VI, nel 1728, per ricostituire l'antico ufficio, con sede nei locali voltati sottostanti all'Archivio.⁷⁹ Nell'occasione essi vennero riparati, come suggerisce l'arco mistilineo della soglia intermedia, simile a quello delle nuove finestre del Palazzo della Ragione (fig. 18).

LA PRIMA TRAVAGLIATA STAGIONE RIFORMATRICE

Nel 1737 un editto imperiale aggregò il Mantovano allo Stato di Milano.⁸⁰ Non si verificarono significative trasformazioni nell'ordinamento giudiziario, ma da quel momento esso divenne soggetto al controllo del Consiglio d'Italia: si posero le basi per una nuova stagione di riforme che, nel giro di qualche decennio, ridefinirono l'intero assetto istituzionale del Mantovano, svincolandolo dall'antico, e ormai superato, ordine gonzaghesco.

A livello amministrativo, un unico governatore per la Lombardia, il conte Ottone Ferdinando di Traun, delegava il controllo del Ducato di Mantova a un vicegovernatore.⁸¹

Dal 1740, con Maria Teresa, anche il sistema dei privilegi, eredità della corte gonzaghese, iniziò a venir meno. Tra il 1741 e il 1748, la guerra di successione austriaca – che interessò a più riprese anche il Mantovano con gravoso impegno di forze e capitali – non ebbe a rallentare una politica di semplificazione e razionalizzazione dei domini lombardi: nel marzo del 1745 si compì l'aggregazione dei ducati di Mantova e di Parma e Piacenza allo Stato di Milano. Non si trattò di semplice annessione territoriale, ma di uniformazione amministrativa al sistema milanese: tutti i tribunali passarono sotto il controllo del Senato milanese, che deteneva

⁷⁸ G. B. NIGRESOLI, *op. cit.*

⁷⁹ Le sale 32 al piano secondo della pianta del 1794.

⁸⁰ Per le riforme che interessarono il Mantovano in questo periodo si rimanda, fra gli altri, a S. MORI, *Il Ducato di Mantova nell'età delle riforme, 1736-1784: governo, amministrazione, finanze*, Firenze, La Nuova Italia, 1998, e alla ricca bibliografia ivi citata; cfr. C. CAPRA, D. SELLA, *op. cit.*

⁸¹ A Mantova questa carica fu inizialmente ricoperta dal conte Cocastelli di Montiglio, già Presidente del locale Senato.

giurisdizione su tutte le cause. Venne abolito il «governo subalterno» e, il Senato di Giustizia, soppresso, fu sostituito da una Curia Senatoria. Mantova divenne dunque una delle province della Lombardia Austriaca. L'opposizione della società mantovana è facilmente comprensibile anche sul piano pratico: discutere le cause in appello a Milano significava dispendio di denaro e allungamento dei tempi processuali.⁸²

In questo periodo di instabilità e tensioni, poche opere si compirono nel Palazzo Pubblico. Fra queste, andava eseguita la riparazione del gravoso dissesto formatosi in seguito alla scossa sismica del 24 aprile 1741. Nel constatare i danni, il Prefetto Generale delle Acque Antonio Maria Azzalini – con il Soprintendente delle Fabbriche Camerali Giuseppe Vechi – osservò che il corpo di fabbrica nell'angolo «fra piazza delle erbe ed il sitto detto il Broletto» era in condizioni statiche assai precarie.⁸³ All'origine vi erano, oltre il terremoto, i dissennati interventi attuati ai piani inferiori, dove si trovavano botteghe e abitazioni. In particolare il «tagliamento d'archi, aperture diverse sgrandate e trasportate fuori di ragione, cane di camini, recipiente con pozzo vicino ad un pilone [...] e sottomurazione diverse in caso di creduto riparamento» avevano indebolito le strutture murarie su cui già gravava il peso di quattro grossi piloni 'zoppi' situati nella sala quadrata del Registro.⁸⁴ Fra le concause si riportavano anche un incendio e la notevole altezza del corpo di fabbrica. Per ovviare al dissesto Azzalini progettò l'abbassamento di un livello del torrione nell'angolo tra piazza Erbe e via Broletto, il disfacimento della volta e dei quattro piloni nel Registro e il puntellamento di tutta la fabbrica.

Un intervento tanto invasivo venne però respinto dal Magistrato Camerale che sviluppò, come si evince dalle carte del notaio Giuliano Barzocchini, una più dettagliata analisi delle cause del dissesto. Azzalini, fra le ragioni della «ruina», oltre a quelle già espresse nella precedente re-

⁸² Questa riforma mal si addisse alla società locale ancorata a tradizioni radicate, e numerose furono le critiche verso la nobiltà locale, colpevole di ingerenze e soprusi a danno dei più deboli: Cesare Mozzarelli attribuisce la 'capitolazione' dell'equilibrio sociale mantovano all'improvvisa assenza di una figura di rappresentanza governativa. C. MOZZARELLI, *Mantova da capitale a provincia*, in *Mantova nel Settecento: un Ducato ai confini dell'Impero*, Catalogo della mostra, Mantova, aprile-giugno 1983, Milano, Electa, 1983.

⁸³ ASMn, Ingegneri Camerali, b. 14, 4 luglio 1741.

⁸⁴ I quattro piloni situati nel locale a pianta quadrata marcato 32 nella planimetria del piano secondo del 1794, non trovano corrispondenza con le strutture murarie perimetrali e interne, scaricando il proprio peso e relativi sovraccarichi in modo eccentrico sulle pareti e sulle volte inferiori. Questo sembra dimostrare la loro posteriorità rispetto all'impianto originario, come affermò Azzalini in una nota alla relazione: «l'eccessivo peso dei quattro Piloni interni di mole estranea rispetto al sito, che sono stati eretti sopra del terzo piano all'orquando fecero la distribuzione, o compartimento delle stanze in volto del così nominato Registro».

lazione, aggiunse la scadente qualità dei muri «costrutti di sassi, o sieno giaroni, vestiti con una sol testa di pietre cotte, costruzione facile ad esser scomposta».⁸⁵ La volta risultava già in passato riparata e i legni di un precedente puntellamento (forse catene) aumentavano la disomogeneità delle pareti che avevano spessori variabili.⁸⁶ Infine, pare che anche le vibrazioni provocate dalla campana e gli assestamenti della Torre delle Ore contribuissero all'aggravarsi del dissesto.

L'alternativa, che annullava le previste demolizioni,⁸⁷ consistette nel far proseguire fino al piano terreno, all'interno della Spezieria Bedogna,⁸⁸ due dei piloni zoppi del piano superiore, in modo da sgravare pareti e volte dal loro carico; i muri laterali furono accresciuti di spessore e resi solidali ai piloni. Questi lavori si conclusero, con ogni probabilità, entro la fine del 1742: nonostante i rinforzi strutturali «lunghe fessure che a tutt'ora continuano a dilatarsi» si formarono nel 1743 nella «muraglia maestra laterale alla spezieria Bedogna, corrispondente a formar facciata in opposto allo scalone del Palazzo della Ragione [riferito alla scala coperta nel cortile], al così detto volto dei Librai ed al terzo piano il laterale della camera chiamata l'Archivio Criminale».⁸⁹ Le scalpellature nei muri ai livelli inferiori, per mano dei proprietari delle botteghe, intenti ad ampliare i loro angusti spazi, avevano ridotto la sezione resistente:⁹⁰ Azzalini propose quindi riparazioni analoghe a quelle eseguite l'anno prece-

⁸⁵ È la tecnica costruttiva, ancora molto usata nel Medioevo e nel Rinascimento, conosciuta come *emplecton*. Secondo Vitruvio e Plinio, è una tecnica costruttiva muraria di origine greca, analoga all'*opus caementicium*. Fra due pareti formate da blocchi regolari di pietra che fungono da rivestimento, si predispone un riempimento di materiali meno pregiati (elementi lapidei di scarto, terra, argilla, ma anche pietrisco e malta); tale mistura di materiali eterogenei individua il vero *emplecton* che, per estensione terminologica, designerà attraverso la trattatistica ellenistica il tipo specifico di muratura mista.

⁸⁶ Il muro verso via Broletto era più spesso ai piani superiori di circa 4 once (circa 15 cm) rispetto al piano terreno. Si veda il documento a nota 84. La disomogeneità fra gli spessori murari sui diversi livelli è ancora rilevabile.

⁸⁷ ASMn, Ingegneri Camerali, b. 14, 5 luglio 1741.

⁸⁸ I locali non marcati nella planimetria del piano terreno del 1794, all'angolo tra via Broletto e piazza delle Erbe. La spezieria Bedogna subì, nel 1672, un incendio, che provocò un nuovo disordine all'archivio situato ai piani superiori. ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3582, 19 luglio 1755, relazione dell'archivista Cotti. «Per altre cause non tutte note, e forse per l'incendio seguito nel 1672 della spezieria posta sotto la fabbrica di esso archivio, ritornò in questo una totale confusione».

⁸⁹ ASMn, Ingegneri Camerali, b. 14, giugno 1743, *Relazione del prefetto Azzalini riguardante le riparazioni occorrenti ad un muro maestro laterale alla spezieria Bedogna, e superiormente corrispondente nel terzo piano il laterale della camera chiamata l'Archivio Criminale* (manca il disegno citato nella relazione).

⁹⁰ L'operazione di scavo fino all'asportazione del rivestimento laterizio dell'*emplecton* è ancora visibile nel passaggio dei Lattonai.

dente, cioè la costruzione di altri due pilastri per la spesa di circa 3000 lire milanesi. La planimetria dell'architetto Paolo Pozzo del 1794, confrontata con il rilievo della spezieria Bedogna eseguito nel 1722 da Doriciglio Moscatelli Battaglia,⁹¹ mostra le avvenute modifiche (fig. 19).

Il disegno del Prefetto rivela un'ulteriore trasformazione edilizia inerente questa porzione di palazzo: si tratta della riduzione, alla larghezza attuale, del passaggio tra il cortile interno e piazza delle Erbe, con il relativo arco d'accesso. Sovrapponendo le planimetrie del 1722 e del 1794, infatti, il «muro del palazzo» sul lato sud indicato da Moscatelli non corrisponde al limite rilevato da Pozzo, che peraltro è quello attuale, ma al muro di spina tra le due botteghe verso Palazzo della Ragione. Ciò significa che il vano di bottega oggi confinante con il vicolo Lattonai fu ricavato solo dopo il 1722, e che l'arcone di accesso al vicolo era più ampio dell'attuale, sia in larghezza, come mostra il rilievo, che presumibilmente in altezza, come suggerisce la scritta «camerone», nello stesso rilievo, riferita alla presenza, al livello superiore, di un ampio locale, quale è quello del Registro. Un dipinto murale del 1775 nell'ex convento dei Gesuiti (oggi sede dell'Archivio di Stato di Mantova), raffigurante la traslazione della salma del Beato Giovanni Bono alla chiesa della Santissima Trinità, supporta questa ipotesi. La scena del corteo è rappresentata nel contesto di piazza delle Erbe dove, pur considerando inesattezze di proporzioni e prospettiva,⁹² sulla facciata del Podestà il portale appare in posizione meno decentrata e l'arco di dimensioni notevolmente maggiori, esteso in altezza sino al piano primo (fig. 24).

IL SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA E LA SUA SEDE

L'editto del 15 marzo 1750 restituiva a Mantova l'autonomia nell'amministrazione della giustizia e dei beni camerali: a soli cinque anni dalla sua istituzione, la Curia Senatoria venne sostituita dal Supremo Con-

⁹¹ ASMn, Archivio notarile, notaio Francesco Antonio Bina, b. 2212, 1° luglio 1722; il rilievo di Moscatelli Battaglia fu steso per dirimere una vertenza di proprietà di alcuni anditi fra i RR.PP. di San Tomaso e Vincenzo Pavesi. È evidente come nelle planimetrie del 1794 Pozzo rilevi tre piloni negli angoli della spezieria verso piazza Erbe.

⁹² La raffigurazione riporta i lavori di restauro del 1724-1726 sul Palazzo della Ragione, ma il numero di finestre è errato. Anche nel Palazzo del Podestà sono disegnate due finestre in più al secondo e terzo livello, la cui effettiva esistenza non è stata attestata in alcun documento. La presenza delle finestre presupporrebbe una differente configurazione delle murature ai livelli superiori e l'assenza dei piloni rilevati nel 1794: il documento in nota 87 indica un maggior spessore delle murature ai piani superiori, senza però specificarne l'effettivo ingombro.

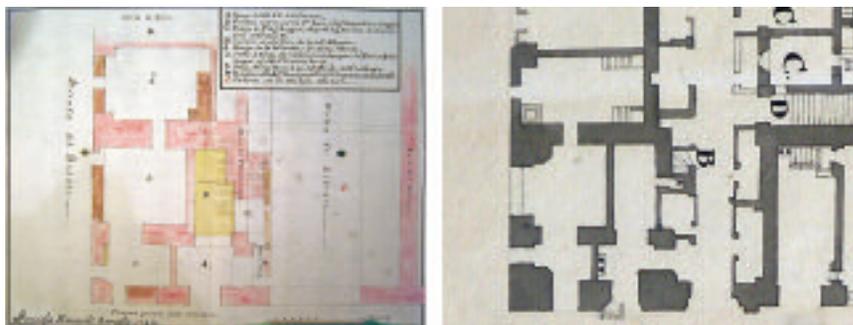


Fig. 19. A sinistra, planimetria del Palazzo del Podestà (angolo tra piazza delle Erbe e via Broletto) realizzata dal Prefetto Doriciglio Moscatelli Battaglia, 1 luglio 1722 (ASMn, Fondo Notarile, notaio Francesco Bina, busta 2212). A destra, rilievo della medesima porzione di edificio nel *Pian Terreno di questo Palazzo Pubblico...*, 1794. Si noti l'inspessimento delle murature al piano terreno.

siglio di Giustizia, con un presidente e quattro consiglieri, che si stabili nelle stanze un tempo occupate dal Senato. Le cause minori criminali e civili rimasero competenza rispettivamente del Capitano di Giustizia e del Podestà.⁹³

Il nuovo organo giudiziario richiedeva una sede adeguata, così nel 1752 ebbero inizio i lavori. Nel mese di maggio il Consiglio richiese alla Regia Camera «suppellettili più decenti, per la spesa di lire due mila di Milano», che avrebbe rimborsato «col ricavato delle prime condanne pecuniarie di contravvenzioni, o criminalità».⁹⁴ La questione del 'decoro' nei locali della Giustizia si presentava ciclicamente a ogni riforma istituzionale: la scelta degli arredi, tendaggi, strumenti d'uso quotidiano e dipinti parietali o su solai scatenarono frequenti dispute su costi e pagamenti.

Nel mese di dicembre, le opere volsero al termine: il Supremo Consiglio di Giustizia si trasferiva nella stanza che l'Ottocento neomedioevale chiamò 'caminata', liberando l'aula attigua che sin dal XVI secolo aveva ospitato il Senato (fig. 20). La relazione redatta da Michelangelo Ferrarini, prefetto e soprintendente alle Fabbriche Camerali, riportava una cospicua spesa per la fornitura di quattro antiporti intagliati, di due nuovi telai per i serramenti ampliati, di un nuovo camino in marmo, e infine di «velutto cremisi e brocadone, e tela di diverse sorti e di sei cadreghini, co-

⁹³ *Piano de Tribunali, ed Uffici della Città, e Ducato di Mantova*, ASMi, UTR, p.a., b. 28, 15 marzo 1750.

⁹⁴ ASMn, Magistrato Camerale Antico, b. 457, 18 dicembre 1752, *Visita delle fatture fattesi nella sala del Supremo Consiglio di Giustizia*.



Fig. 20. Sala detta 'caminata' contrassegnata 16 nella pianta del *Secondo Piano Superiore*, 1794, con il fregio e il soffitto a passotto dipinti da Giovanni Cadioli nel 1752.



Fig. 21. Saletta con lacerti di dipinti settecenteschi, contrassegnata 15 nella pianta del *Secondo Piano Superiore*, 1794.

perte di peli stampatte». Queste opere, volte a dare maggior prestigio alla sede, esprimevano la concreta reazione dei maggiori enti mantovani alla ritrovata autonomia dell'apparato giudiziario; a solennizzarla concorse la presenza nel cantiere di un artista affermato, Giovanni Cadioli,⁹⁵

nel dipingere tutto il soffitto di nuovo a disegno, con freggio all'intorno, l'ambri di sotto a disegno [cioè lo zoccolo alto poco più di 80 cm], due spallarizzi, quattro paesi, otto specchi con figure emblematiche contornate con rabeschi messi a oro di zecchino ombregiate, con un sotto camino, e vernice data all'antiporti, l'Arma Imperiale Regia compresa la caminiera fatta da Lorenzo Acosta stucatore.⁹⁶

Oggi rimangono diverse tracce di questi ornamenti: il fregio con figure simboliche, la decorazione a passasotto del solaio ligneo – su preesistenti decorazioni cinquecentesche – e un paesaggio di architetture dipinte in una nicchia tamponata. Nel 1892, la trasformazione in archivio del Genio Civile comportò la scomparsa degli stucchi e il trasporto del camino al Museo Civico in Palazzo Ducale.⁹⁷

Sempre nel 1752, in occasione della stipula dei trattati che fissarono i confini con il Modenese, il Veronese, il Bresciano e il Ferrarese,⁹⁸ il Supremo Consiglio di Giustizia ottenne anche dal governatore di Milano e Gran Cancelliere, il conte Gian Luca Pallavicini – che aveva stabilito con la nobiltà mantovana relazioni amicali – la competenza in materia di confini e l'incarico di tenerne ordinato l'archivio. L'Archivio dei Confini fu così sistemato «nelle pertinenze di questo Tribunale, che contiguo alla sala di sua residenza tiene una camera molto opportuna per costruirvi un armario capace di riporvi le scritture e tipi necessari a tali occorrenze».⁹⁹ Si trattava probabilmente del gabinetto di ritiro dell'ormai soppresso Senato,¹⁰⁰ sulle cui pareti ovest e nord sono ancora visibili i dipinti settecen-

⁹⁵ G. CADIOLI, *Descrizione delle pitture, sculture, ed architetture che si osservano nella città di Mantova e ne' suoi contorni: data in luce a comodo singolarmente de' forestieri / da Giovanni Cadioli, pittor mantovano ed architetto teatrale*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni, 1763.

⁹⁶ Vedi nota 95. La sala dipinta da Cadioli, detta 'caminata', è la 16 nella planimetria del piano secondo del 1794.

⁹⁷ Il trasporto avvenne il 22 febbraio 1893, come descritto in un puntiglioso verbale di consegna. Archivio Centrale dello Stato di Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, AA.BB.AA., II° versamento, 2° serie, Divisione Monumenti e Oggetti d'Arte, b. 169.

⁹⁸ C. MOZZARELLI, *Da ducato a Dipartimento franco-cisalpino*, in *Mantova e il suo territorio*, cit., pp. 11-21.

⁹⁹ ASMn, Supremo Consiglio di Giustizia, b. 28, 3 luglio 1752.

¹⁰⁰ *Ivi*, 14 agosto 1752. È il piccolo ambiente marcato 15 nella planimetria del piano secondo del 1794.

teschi (fig. 21). La pianta del 1794 mostra ai lati dell'ingresso due piccoli vani simmetrici definiti da pareti lignee, i 'necessari' per antonomasia; inoltre, nel 1798 esisteva ancora «un armario grande, che copre tutta la facciata del muro di noce lavorato a specchi e filletti a cornice con quattro portelle».¹⁰¹ Questa stanza e l'identico vano che segue, si trovano nel corpo oggi chiamato arengario, essi furono suddivisi e trasformati nel XIX secolo in quattro celle carcerarie.

LE CARCERI E L'EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI PENA

Nella prima metà del Settecento rimase generale l'incapacità dei governi di farsi carico della sicurezza pubblica ove ci si trovasse di fronte a reati maggiori di risse o furti.¹⁰² Soprattutto nei territori rurali, in crescendo dalla fine del Cinquecento, imperversavano bande di malviventi, dediti a scorribande e ad aggressioni, che i molteplici provvedimenti ducali non riuscirono ad arginare.¹⁰³ L'ordine pubblico sfuggiva al controllo delle istituzioni, il Capitano di Giustizia e i birri suoi esecutori si rivelarono strumenti poco efficaci, nonostante il numero delle azioni di polizia e degli arresti fosse in continua crescita. Ne fu una controprova la ricorrente necessità di ampliare, durante tutto il Settecento, gli spazi carcerari, a causa del sovraffollamento e del conseguente insorgere di epidemie e problemi di sicurezza: la questione sarebbe rimasta prerogativa delle carceri mantovane anche per tutto il secolo successivo.

L'origine della crescente esigenza di spazi va attribuita, ancor più che a un incremento generale della criminalità,¹⁰⁴ all'evoluzione del con-

¹⁰¹ Inventario dell'archivista Galeotti, in ASMn, Municipalità di Mantova, b. 74, 1° settembre 1798.

¹⁰² Lo stesso concetto è espresso per il contesto toscano da E. FASANO GUARINI, *Considerazioni su Giustizia Stato e società nel Ducato di Toscana del Cinquecento*, in S. BERTELLI, N. RUBINSTEIN, C. H. SMYTH, *Florence and Venice: comparisons and relations*, II. *Cinquecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, pp. 135-168. Le caratteristiche dei corpi armati in Antico Regime sono quasi sempre facilmente generalizzabili nei contesti italiani, con alcune differenze per il Piemonte.

¹⁰³ M. ROMANI, *Tasselli di un mondo centripeto: la società urbana*, in *Storia di Mantova. L'eredità gonzaghesca, secoli 12-18*, a cura di M.A. Romani, Mantova, Tre Lune, 2005, p. 438. Ulteriori approfondimenti sulla criminalità a Mantova in Antico Regime in L. CARNEVALI, *Sulla criminalità nel secolo XVI in Mantova*, Torino, Tip. Camilla e Bertolero, 1884; M.A. ROMANI, *Tipologia della criminalità ed erogazione della Giustizia nel Ducato di Mantova alla fine del '500*, Mantova, CITEM, 1978.

¹⁰⁴ Nonostante la crescita demografica, si riscontrò in città, rispetto al Medioevo e alla prima Età Moderna, il solo aumento di crimini minori, quali truffe e furti, mentre violenze, risse, ferimenti e stupri si verificarono all'incirca come in passato. Si veda M. ROMANI, *op. cit.*, pp. 436-439.

petto di pena – a sua volta dipendente da una diversa considerazione del reato – che prese forma sotto l’influenza e l’azione riformatrice degli Asburgo. Nel Medioevo la detenzione era stata poco applicata. Il delitto, considerato nel suo contesto individuale, era ‘risolto’ con una compensazione a favore della parte lesa, ammenda per le classi agiate e pena corporale o messa al bando per i poveri. Col Settecento i crimini furono invece considerati disobbedienza alla legge. La Giustizia, da faccenda privata, in cui è la vittima a richiedere l’istituzione del processo, divenne una questione ‘pubblica’. La consuetudine, per una serie di reati minori, del risarcimento alla parte lesa, decadde progressivamente, mentre i colpevoli erano rinchiusi in cella a espiare i loro reati: la reclusione si affermò quale istituto giudiziario fondamentale¹⁰⁵ e si svilupparono esperienze alternative, ad esempio, la Casa di Forza o di Correzione.¹⁰⁶ Per alleggerire il carico di detenuti nelle prigioni della città, inadeguate a contenerli, si mantennero anche pratiche risalenti al XVI secolo, come l’invio alla galera, a Venezia, Genova o in Toscana, fin oltre la metà Settecento.¹⁰⁷

A quella data, le carceri del palazzo erano un dedalo cui si accedeva da piazza Broletto, sotto l’arcone dell’arengario. Dall’ingresso si passava direttamente ad un salone a doppia altezza sottostante l’aula del Supremo Consiglio, la prigione comune degli uomini, mentre un corridoio conduceva a due celle buie. Il corridoio si concludeva nel cortile retrostante il presbiterio della chiesa dei Giustiziati, nella quale i carcerati ascoltavano la Messa. Vi prospettavano anche altre due celle senza finestre, ricavate sotto il Salon Grande,¹⁰⁸ fino alla fronte del torrione demolito da Andreani. Sempre nel corridoio, una scaletta aggettante oltre lo scalone del Criminale conduceva alla «saletta di sotto», sotto l’aula del Senato, un vestibolo di guardia da nord a sud su cui prospettavano altre quattro celle. Del tutto analoga era la soprastante «saletta di mezzo», cui si scendeva invece dalla scala di collegamento all’arengario. Ritornati nel-

¹⁰⁵ L. ANTONIELLI, *Carceri, carcerieri, carcerati. Dall’antico regime all’Ottocento*, Catanzaro, Rubbettino, 2006; M. ASCHERI, *Tribunali, giuristi, Istituzioni: dal Medioevo all’Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1989.

¹⁰⁶ Secondo Cesare Beccaria, l’integrazione dell’individuo improduttivo nell’economia, ad esempio carcerati, giovani delinquenti, mendicanti, è possibile e auspicabile: utilizzare i condannati nella costruzione di argini e strade, o in altre mansioni varie, rappresenta un risarcimento del ‘danno’ commesso nei confronti della società. Si veda anche R. DUBBINI, *Architettura delle prigioni: i luoghi e il tempo della punizione, 1700-1880*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 20-21.

¹⁰⁷ Sulla pena della galera, fra gli altri, F. ANGIOLINI, *La pena della galera nella Toscana moderna*, in L. ANTONIELLI, *Carceri, carcerieri, cit.*, pp. 79-97.

¹⁰⁸ La carcere comune degli uomini è individuata con la lettera N nelle piante del 1794; le due celle buie sono indicate con la lettera M, il cortile con la lettera K e le ultime celle con le lettere P.

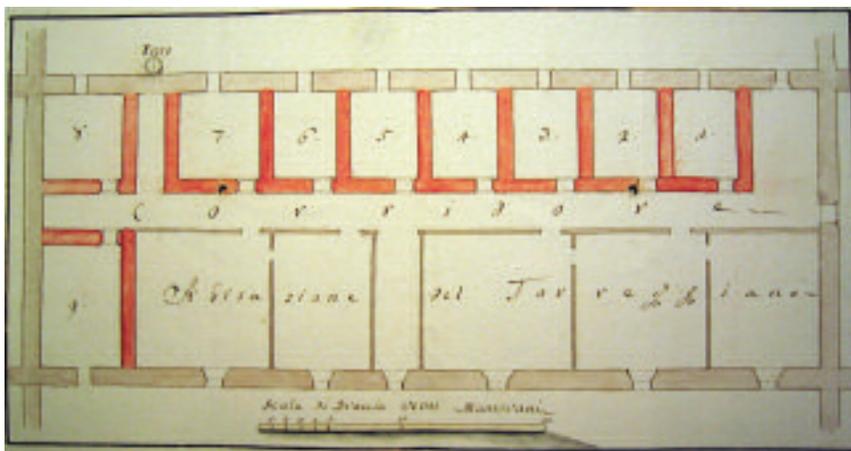


Fig. 22. Planimetria dei locali adibiti ad abitazione del torreggiano da destinarsi a carcere, 12 settembre 1754 (ASMn, Magistrato Camerale Antico, busta 359).

l'ingresso, si saliva alle stanze dimora del custode delle carceri.¹⁰⁹ Da una di esse si saliva alla prigione «comune delle donne»,¹¹⁰ mentre un'altra scala opposta, costruita intorno al 1615,¹¹¹ dava accesso alla sacrestia del confortatorio. Di lì si passava alla scala e alla 'saletta di mezzo' e al confortatorio stesso, con la sua cappellina.

Già all'inizio dello scorso secolo, le stanze del piano secondo al termine della scala del Criminale, un tempo destinate al podestà e ai giudici – rimaste tali fino all'inizio del Seicento a giudicare dallo stemma gonzaghesco con gli emblemi di Vincenzo I – fungevano da carcere (fig. 28). La cella detta 'del Paradiso', l'ultima o la penultima verso la Torre, traeva evidentemente l'appellativo dal giudice che un tempo vi aveva risieduto. Il vasto ambiente sopra il Voltone dei Librai,¹¹² che divide ancora oggi il cortile interno dal passaggio dei Lattonai, doveva in origine ospitare una funzione giudiziaria: la volta a botte che lo sorregge appare troppo impegnativa per fungere solo da sostegno all'abitazione del Cavallaro della Corda, citata solo in documenti settecenteschi.

La necessità di ulteriori celle indusse nel 1754 a costruirne ben

¹⁰⁹ I luoghi G e I nella planimetria del piano terreno del 1794.

¹¹⁰ La sala 2 nella planimetria del piano primo del 1794.

¹¹¹ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3362, 5 maggio 1615.

¹¹² Il 36 nella planimetria del piano secondo del 1794.

nove nel corpo di fabbrica su piazza Broletto, al penultimo piano sotto i finti merli (fig. 22):¹¹³ sino a quel momento, l'intero livello era stato abitato dal torreggiano, il campanaro addetto alla Torre delle Ore. L'ingegnere camerale Francesco Cremonesi dispose che l'alloggio venisse quasi dimezzato per ricavare alcune celle, con relative finestre e grate, otto rivolte al cortile e una alla piazza, coperte da volte a botte, mentre il resto del piano conservò il solaio ligneo. Al torreggiano rimasero cinque vani su piazza Broletto ma il corridoio di sua pertinenza era ora in comune con la prigione. Si determinò così una promiscuità di percorsi fra torreggiano, secondini e carcerati, che non fu del tutto risolta, neppure nel XIX secolo.

L'ampliamento parve insufficiente: già nel 1760 il Capitano di Giustizia Foppa chiese e ottenne di poter trasferire i detenuti nelle carceri di castello di San Giorgio:¹¹⁴ nella 'comune' si stiparono trenta persone, e anche le 'segrete' (le celle di isolamento) furono occupate. Non meraviglia la diffusione dello scorbuto, denunciata lo stesso anno, che indusse a rappazzare e imbiancare dodici carceri e rifare intonaci e pavimentazioni in altre due.¹¹⁵ La situazione era ancora critica dieci anni dopo, quando il Capitano di Giustizia chiese che rimanessero nella 'comune' i soli inquisiti, e si lasciasse in castello chi avesse subito una condanna definitiva, fino al trasferimento alle galere, o ai lavori forzati.¹¹⁶

Sotto l'archivio, nella sala su via Broletto¹¹⁷ coperta da un solaio ligneo si svolgevano gli interrogatori dei rei: vi si accedeva probabilmente dal «corridoio» esterno, per non interferire con quello interno che serviva le celle, anche se sono tuttora ben visibili le tracce di un'apertura – di cui però è stato rimosso l'arco di scarico – verso il vano che fungeva da pianerottolo alla scala accanto alla Torre delle Ore.¹¹⁸ Nel 1783 la sala era da qualche anno infermeria delle carceri,¹¹⁹ con dieci posti (fig. 23). Il notaio responsabile dell'Archivio protestò per i rischi di incendio: ai convalescenti si lasciava fumare il tabacco, d'inverno vi si collocava un braciere

¹¹³ ASMn, Magistrato Camerale Antico, b. 359, 12 settembre e 10 dicembre 1754. Le nove celle sono rappresentate, a tratto sottile in quanto demolite, nella planimetria del piano terzo del 1794.

¹¹⁴ La richiesta, avanzata il 29 febbraio 1760, fu accolta il 7 marzo. ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3566.

¹¹⁵ L'agente camerale Baldassarre Ponta al Magistrato Camerale, 7 luglio 1760, e il Capitano di Giustizia a Firmian, per l'autorizzazione a procedere in economia, 11 luglio 1760, *ivi*.

¹¹⁶ Il Capitano di Giustizia a Firmian, ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3566, 10 aprile 1770.

¹¹⁷ Il locale 33 nella planimetria del piano secondo del 1794.

¹¹⁸ Il locale 34 nella planimetria del piano secondo del 1794.

¹¹⁹ ASMn, Supremo Consiglio di Giustizia, b. 28, 21 agosto 1783.



Fig. 23. Volta e parete est della sala ex infermeria dei carcerati, contrassegnata 33 nella pianta del *Secondo Piano Superiore*, 1794.

per riscaldare gli infermi e la notte restava acceso il lume. Si udivano le urla strazianti dei malcapitati sotto i ferri del chirurgo, e il rumore e le vibrazioni della macchina – probabilmente una grossa ventola aspirante – che si era aggiunta alle finestre per assicurare il ricambio dell’aria,¹²⁰ un omaggio alla teoria dei miasmi. Questi primi, scoordinati, tentativi di rendere più umane le condizioni dei carcerati, resero impossibile lavorare nella stanza soprastante. Giulio Preti, regolatore dell’Ufficio del Registro, si affiancò alla protesta,¹²¹ sottolineando l’esigenza di ingrandire la propria sede, dove crescevano i documenti legati al controllo dell’attività dei notai viventi: la stanza dell’infermeria, per le sue silenziose carte, gli faceva comodo, poiché era contigua al torrione che già occupava. L’architetto Pozzo, chiamato dal Supremo Consiglio di Giustizia, ridimensionò la questione: bastava, in fondo, isolare il lume in una nicchia, entro una lanterna di latta, e rafforzare la sorveglianza. Ma l’archivista e lo stesso Supremo Consiglio non cedettero, fino a ottenere la costruzione di una

¹²⁰ *Ibid.*

¹²¹ *Ivi*, 28 agosto 1783.

volta molto ribassata su tre archi.¹²² Si proseguiva, comunque, per interventi estemporanei: nel 1788 il guardiano delle carceri si accorse che attraverso l'ampia bocca del 'ventilatore', aperta senza ripari nel vano contiguo della scala per sfogare l'aria viziata, gli infermi avrebbero potuto fuggire. Paolo Pozzo intervenne montando un'inferriata, scoprì a sua volta e occluse una grossa canna fumaria che con le sue pareti di mattoni in foglio avrebbe pure consentito la fuga.¹²³ Il 2 marzo 1790 la Curia Criminale riscontrò ancora «una sol ferrata sopra le rispettive tre finestre, che vi danno lume, e perché vi è una canna da camino di certo Defendi [che abitava di sotto, forse quella che ancora esiste sulla parete verso il Registro] la quale risale alla sommità delle carceri, finalmente perché il pavimento è sopra solare, e non sopra volto».¹²⁴ Nel 1794, i due vani corrispondenti «goduti dal torreggiano [risultavano] in volta».¹²⁵

DAL RIORDINO DEGLI ARCHIVI E DEL REGISTRO ALLA RIFORMA GIUDIZIARIA

Nel 1755 riprese il riordino sistematico delle filze notarili,¹²⁶ iniziato dopo i lavori del 1723 dal notaio archivistica Giovanni Cotti, assistito dal figlio Francesco Odoardo, e interrotto nel 1733 a causa della guerra. Francesco Odoardo Cotti, succeduto al padre in qualità di archivistica capo, lo portò a conclusione, dopo ulteriori otto anni di febbrile attività, alla fine del 1763.¹²⁷

Egli diventò quindi referente privilegiato delle autorità giudiziarie

¹²² *Ivi*, 30 agosto 1783. Questo tipo di profilo della volta è diffuso dalla fine del Cinquecento a Mantova, Brescia e Cremona, più raramente al Veneto e all'Emilia, ma è noto essenzialmente dai più recenti esempi piemontesi.

¹²³ ASMn, Intendenza Politica di Mantova, b. 66, 5 marzo 1788.

¹²⁴ *Ivi*, b. 419.

¹²⁵ Si veda la legenda del piano primo al n. 21, in ASMn, Magistrato Camerale Nuovo, b. 140, fasc. 37/1, II, III, 15 maggio 1794: «due stanze in volta che usa il Toriggiano».

¹²⁶ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3582, 19 luglio e 16 agosto 1755; ASMn, Supremo Consiglio di Giustizia, b. 28, 6 settembre 1756. Mantova, b. 419.

¹²⁷ I due archivisti Cotti, in particolare il figlio, svolsero un ruolo fondamentale per la riattivazione dell'Archivio Pubblico: il riordino e la catalogazione delle oltre 7000 filze, ognuna contenente circa 400 rogiti, costituiti per l'epoca un'opera di notevole costanza e dedizione. Ciò è ancor più evidente se si considera lo stato di conservazione in cui si trovava l'archivio prima dell'intervento dei Cotti, saccheggiato nel 1630 dai Lanzichenecchi (ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3169, 15 novembre 1663) e da allora abbandonato. ASMn, Supremo Consiglio di Giustizia, b. 28, 29 giugno 1760; 20 marzo 1764; 30 dicembre 1766; 9 ottobre 1767. Alla morte di Cotti fu nominato notaio archivistica Giuseppe Forza, che nel 1776 completò la redazione dell'indice alfabetico dell'Archivio Pubblico: questo lavoro di straordinaria importanza e accuratezza permise la consultazione di tutti i rogiti, i più antichi risalenti al XIV secolo. *Ivi*, 17 aprile 1776.

e politiche per i problemi archivistici:¹²⁸ a lui toccò, a partire dal 1760, porre rimedio alla «scandalosa confusione»¹²⁹ in cui si trovava anche l'archivio della Curia Criminale,¹³⁰ privo di sede stabile.

Il Capitano di Giustizia, marchese Giuseppe Foppa, rivendicò uno spazio destinato esclusivamente ad archivio, nelle stanze destinate ad alloggio del podestà, ma non abitate.¹³¹ Il Magistrato Camerale, e la Giunta di Vice Governo, rappresentata dal conte Giuseppe d'Auersperg¹³² avrebbero voluto invece collocare negli «armari esistenti nel camerone del primo piano destinato all'Ufficio de' notai, i processi vecchi, ed evacuati, e nella camera ultima assegnata alla costituzione de rei e contigua all'altra, in cui si fanno le visite de carcerati si adattino de nuovi armari per riporvi i processi recenti, e più gelosi».¹³³ Essi opposero sia l'investimento fatto nelle riparazioni, sia la necessità di rinforzare i solai per reggere il peso delle carte – strumentalmente sostenuta dal perito camerale Bisagni – sia il costo dei nuovi scaffali, sia infine l'onere dell'affitto di altri ambienti da assegnare al successore di Foppa a spese dello Stato.¹³⁴ Gli argomenti del Capitano di Giustizia, che non voleva frammetti archivio e attività istruttorie, fecero però presa sul conte di Firmian¹³⁵

¹²⁸ Foppa scrisse a Firmian con la proposta di Cotti come responsabile del riordinamento dell'Archivio Criminale, *ivi*, 22 ottobre 1760. La proposta fu reiterata, insieme alla richiesta di due notai che eseguissero materialmente il riordino, in ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3568, 6 maggio 1761, copia *ivi*, Supremo Consiglio di Giustizia, b. 28. Foppa alla Giunta di Vice Governo diede atto che Cotti e i notai erano al lavoro, e avevano separato gli atti del Seicento dai più recenti. ASMn, Supremo Consiglio di Giustizia, b. 28, 31 agosto 1762. La Giunta approvò (*ivi*, 10 settembre 1762) la proposta di rubricare i soli processi dopo il 1730, per ridurre il costo del riordino.

¹²⁹ *Ivi*, 1° ottobre 1758.

¹³⁰ L'Archivio Criminale conservava le sentenze emanate dal Tribunale Criminale di Mantova sin dall'inizio del XVII secolo, vedi relazione del Capitano di Giustizia Foppa alla Giunta di Vice Governo, in ASMn, Supremo Consiglio di Giustizia, b. 28, 30 ottobre 1762.

¹³¹ Foppa a Firmian, ASMn, Archivio Gonzaga b. 3568 e ASMn, Supremo Consiglio di Giustizia, b. 28, 22 ottobre 1760.

¹³² Si vedano i componenti della Giunta di Vice Governo – fra gli altri funzionari del Ducato, incluso il Capitano di Giustizia – e i loro emolumenti nel *Bilancio preventivo della Camera di Mantova, nello stato in cui trovasi in massima per l'anno 1756. Dotazione del Supremo Consiglio di Italia e soldi di altri dicasteri uffici provinciali e loro subalterni*, Vienna, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Mantua Collectanea, filza16, in C. VIVANTI, *op. cit.*, pp. 115-124.

¹³³ ASMn, Supremo Consiglio di Giustizia, b. 28, fascicolo 19, 4 luglio 1760.

¹³⁴ Il Magistrato Camerale a Firmian, ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3377, 6 maggio 1760, ribadita nella consulta della Giunta di Vice Governo del 29 giugno, *ivi*, b. 3568, parere conforme di Firmian, 1° luglio 1760, *ivi*, b. 3377, Auersperg a Foppa comunicando la decisione di Firmian, ASMn, Supremo Consiglio di Giustizia, b. 28, 4 luglio 1760 (nota 129), e ancora Auersperg a Foppa *ivi*, 11 luglio e 10 novembre 1760.

¹³⁵ Il conte Carlo di Firmian, 1716-1782, fu ministro plenipotenziario della Lombardia Austriaca dal 1757, inviato a Milano dal cancelliere Kaunitz. Per un ritratto di Firmian si veda il saggio

che approvò l'uso ad archivio delle stanze all'attuale ultimo piano verso la piazza Broletto sopra la 'sala delle sentenze'¹³⁶ il cui dignitoso solaio, probabilmente cinquecentesco, ancor oggi è riconoscibile.

Gli armadi nuovi e vuoti che avevano nascosto gli emblemi cinquecenteschi del camerone dei notai, l'attuale Arengario, avrebbero ospitato i processi del XVII secolo. Alle strette, nel 1765, Firmian concesse l'uso in loro vece dei due piccoli ambienti al secondo piano del corpo addossato a ovest alla Masseria.¹³⁷ Qui, prima di iniziare il trasporto e l'ordinamento delle filze e dei libri delle sentenze, fu necessario rinforzare i solai e rinnovare tinte e serramenti.¹³⁸

Il plenipotenziario aveva capito che era inutile, per il futuro, pretendere che il capitano di Giustizia alloggiasse in quegli ambienti «soffittati d'assi» ormai inadeguati alle minime esigenze di *comfort* di un gentiluomo, sia pur costretto a un impiego pubblico. Negli stessi anni, dopo un estremo tentativo di adeguamento, persino il podestà di Milano abbandonava le sue stanze nel Broletto. La richiesta del notaio Cotti «che venghi atterrata la cappa di un camino grande – antiquato e scomodo, rispetto ai più efficienti caminetti che si stavano diffondendo – esistente nell'una di tali camere affatto inutile, e che indi all'intorno di dette due camere venghino fissate le scanzie aperte, all'altezza di braccia 8 cosicchè riesca di otto ordini, ogn'una de quali su di oncie undici nette d'altezza, e di oncie dieci di larghezza, con provvedere poi dette camere di scale portatili, tavole competenti e sedili opportuni»,¹³⁹ soddisfatta nel gennaio del 1764,¹⁴⁰

M. BONAZZA, *Dai «buoni studi» al «buon governo»: la parabola di Carlo Firmian, plenipotenziario trentino a Milano*, in *Il Trentino e l'Europa. Culture allo Specchio tra Storia e Presente*, II, Trento, Edizione Comune di Trento, 2002, pp. 9-27.

¹³⁶ La 'sala delle sentenze' corrisponde al vano 9 del secondo piano nella pianta del 1794. La Giunta di Vice Governo a Foppa comunicò l'assenso di Firmian (17 novembre 1762) alle sue proposte. ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3378, 22 novembre 1762.

¹³⁷ La stanza n. 12 verso est nella planimetria del piano terzo del 1794. La proposta è in *Osservazioni nella visita all'Archivio Criminale* (ASMn, Supremo Consiglio di Giustizia, b. 28, 8 agosto 1765) compiuta su richiesta di Firmian dal consigliere Ferdinando Forti in rappresentanza del Supremo Consiglio e dal Capitano di Giustizia (da Milano, *ivi*, 9 febbraio 1765). La necessità di rinforzare il solaio e sistemare infissi e intonaci fu precisata e reiterata nella relazione di Ferdinando Forti e del nuovo Capitano di Giustizia Medini (*ivi*, 14 dicembre 1765), e l'assenso giunse il 1° febbraio 1766 (Firmian al conte di Perlongo, della Giunta di Vice Governo, *ivi*).

¹³⁸ Il riordino ebbe termine nell'ottobre del 1767. ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3568, 2 ottobre 1767.

¹³⁹ Relazione di F.E. Cotti in ASMn, Supremo Consiglio di Giustizia, b. 28, 27 novembre 1762.

¹⁴⁰ Relazione di Cotti sulla consegna degli arredi da parte della R.D. Scalcheria, *ivi*, fascicolo 19.

segnò la svolta: solo nella stanza dell'archivista, a evitare rischi di incendio, trovò posto una stufa in muratura, ancora presente nelle planimetrie del 1794.

L'anno seguente, il Capitano di Giustizia Medini, per conferire un minimo decoro agli uffici giudiziari, approvò una spesa di 799 lire:¹⁴¹ oltre a nuovi serramenti, mobili, tende e drappi, Antonio Galli Bibiena ricevette sei zecchini romani (circa 100 lire) per «aver fatto dipingere due Camere nel Regio Ufficio Criminale», nonostante le obiezioni del Magistrato Camerale.

Il cesareo dispaccio del 20 ottobre 1771,¹⁴² che rafforzò le competenze giudiziarie del Supremo Consiglio di Giustizia ed elevò da quattro a otto i consiglieri, rese necessari nuovi spazi per la Commissione Criminale.¹⁴³ Sopra la casetta adiacente la cappella dei Giustiziati, prima delle arcate regolari di portico, si fecero aggettare due stanzini, cui si accedeva dalla maggiore delle due sale, anch'esse 'formate' o forse semplicemente adattate nel medesimo appalto,¹⁴⁴ alla quota del Supremo Consiglio di Giustizia, e immediatamente soprastanti le sale del Collegio dei Notai e degli Avvocati. L'avventuroso sporto rese inservibile la casetta, la cui riparazione avrebbe dovuto essere accollata all'impresario esecutore.¹⁴⁵

Nel 1777 si adeguò anche la sede del Registro, da poco riordinato.¹⁴⁶ Si sostituirono gli antichi serramenti e si adottarono misure necessa-

¹⁴¹ ASMn, Magistrato Camerale Antico, b. 345, 3 maggio 1768.

¹⁴² ASMi, Uffici e Tribunali Regi P.A., b. 30. C. CAPRA, D. SELLA, *op. cit.*, p. 463.

¹⁴³ Un documento posteriore indica che la Commissione Criminale, circa un decennio più tardi, era composta da tre ministri e si riuniva una volta alla settimana, dopo pranzo, per occuparsi degli 'affari criminali', ASMn, Scalcheria, b. 73, febbraio 1782.

¹⁴⁴ Appalto dei lavori, per il rilevante importo di lire 7.640 a Luca Medea, ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3168, 14 aprile 1772. I due camerini sono rappresentati nelle planimetrie del 1794, con accesso dal n. 25 del piano secondo. In un articolo di Luciano Roncai sulla biografia dell'artista Andrea Mones, attivo a Mantova alla fine del Settecento, l'autore riferisce di alcune decorazioni a una non meglio precisata aula criminale, attuate sotto la direzione di Francesco Antonio Chiozzi. La data dei lavori, 1772, fa supporre si tratti della sala appena costruita per la Commissione Criminale. Chiozzi dipinse un medaglione a fresco sulla volta, rappresentante la Giustizia con tre puttini, mentre nell'anno successivo Andrea Mones, con i colleghi Cremonesi, Baraldi e Marconi, realizzò gli ornati. L. RONCAI, *Per una biografia di Andrea Mones, decoratore e architetto nel Teatro Sociale di Casalmaggiore, nella basilica di S. Andrea e nella cappella del SS. Sacramento della Cattedrale di Mantova*, «Civiltà mantovana», N.s., 12, 1986.

¹⁴⁵ Domanda del Consiglio Supremo di Giustizia al Magistrato Camerale perché indicasse un perito per la visita a seguito del ricorso della proprietaria della casetta, Francesca Oliani a Firmian, ASMn, Supremo Consiglio di Giustizia, b. 28, 23 novembre 1773.

¹⁴⁶ Nel 1774 il Regolatore del Registro Pubblico Giulio Preti comunicò al Consiglio di Giustizia di aver finalmente completato il riordino del suo ufficio, portato avanti senza interruzioni nei precedenti nove anni. *Ivi*, b. 121, 24 maggio 1774.



Fig. 24. *Traslazione della salma incorrotta del Beato Giovanni Bono dalla chiesa di S. Agnese alla chiesa della SS. Trinità, 1775.* L'affresco si trova al piano terra dell'ex convento dei Gesuiti, ora sede dell'Archivio di Stato di Mantova.

rie alla sicurezza e migliore custodia degli atti.¹⁴⁷ Non pare casuale che il Registro sia stato ricostituito e riparato poco dopo l'inizio delle operazioni relative al nuovo catasto,¹⁴⁸ il primo tentativo organico dell'amministrazione asburgica di riformare l'intero assetto economico e fiscale dello Stato, a partire dai diritti reali e patrimoniali, sul quale ancora pesavano i privilegi attribuiti ai ceti sociali legati al dominio dei Gonzaga.

Nel 1786, la riforma del sistema giudiziario, dopo l'aggregazione al Milanese nel 1784, omologava anche il Mantovano alle altre province lombarde. La riforma dei tribunali scaturì dalla volontà di Giuseppe II d'Asburgo di uniformare l'amministrazione in tutte le parti dell'impero.¹⁴⁹ Il giurista di origine trentina, barone Carlo Antonio de Martini, assunse l'incarico di «montare e mettere in corso il nuovo regolamento di Giustizia»,¹⁵⁰ che entrò in vigore in tutta la Lombardia austriaca il 1° maggio

¹⁴⁷ *Ivi*, b.121, 12 luglio e 16 luglio 1777.

¹⁴⁸ Il 31 ottobre del 1771, l'imperatrice Maria Teresa ordinò l'avvio del catasto mantovano, terminato nel 1785.

¹⁴⁹ ASMi, DR, b. 264, Dispaccio 5 novembre 1784, in S. MORI, *op. cit.*, pp. 303-304.

¹⁵⁰ Su di lui *Storia, istituzioni e diritto in Carlo Antonio de Martini (1726-1800)*, a cura di H. Barta, Trento, Università degli Studi, 2002. Precettore dello stesso Giuseppe II, si era precedentemente occupato della codificazione austriaca. Arrivò a Milano nel dicembre del 1785 e trascorse nella Lombardia austriaca circa 8 mesi: si occupò di scegliere e istruire i magistrati per i nuovi tribunali,

1786, insieme al nuovo codice di procedura civile.¹⁵¹

L'esprit de système e l'intento di uniformazione dell'imperatore produsse una suddivisione delle corpose istituzioni gonzaghesche in organi minori dalle competenze meglio definite: le cariche di Podestà e Capitano di Giustizia furono soppresse e il Supremo Consiglio di Giustizia fu sostituito dai due Tribunali di Prima Istanza (cause civili e criminali) e d'Appello, o di Seconda Istanza,¹⁵² entrambi dipendenti dal Supremo Tribunale di Milano, che esprimeva il giudizio definitivo in caso di sentenze difformi.

Il riuso delle cose – come si dirà più avanti, i mobili della Scalcheria¹⁵³ – trovava un parallelo nel 'riuso' delle persone, definiva le risorse umane e materiali a disposizione, il contesto e quindi i limiti di riforme pur radicali: al vertice del Tribunale d'Appello, quasi a riconoscere una continuità non solo di funzione, furono destinati i membri del soppresso Supremo Consiglio, il presidente marchese Odoardo Zanetti, che mantenne il suo ruolo, e i consiglieri Forti, Tamburini, Benintendi, Nonio e Petrozzi. Per il Tribunale di Prima Istanza si nominarono invece cinque nuovi magistrati, sotto la presidenza di Placido Velluti.¹⁵⁴

Le riforme del sistema giudiziario volute da Giuseppe II furono affrettate e contraddittorie, specie nell'applicazione fattane in Lombardia in campo penale.¹⁵⁵ Le proteste di Zanetti, pochi anni più tardi, confermano che i giudici svolgevano le proprie funzioni quali «semplici registranti assoggettati ad un meccanismo», e il controllo era tale che ogni minimo sbaglio produceva «censura fortissima del superiore».¹⁵⁶ È evidente il rifiuto dei principi 'moderni' che Giuseppe II tentava di introdurre, la prevalenza

sorvegliandone l'operato, ma lavorò anche alla modifica di alcune leggi. Nonostante avesse ricevuto diverse critiche da ambienti conservatori, nel luglio 1786 scrisse a Kaunitz che il nuovo sistema funzionava ormai senza alcun intoppo. C. CAPRA, D. SELLA, *op. cit.*, pp. 533-534.

¹⁵¹ Il Regolamento del processo civile aboliva tutte le leggi degli statuti e le altre consuetudini o pratiche di qualunque denominazione, e in qualsiasi tempo emanate. Dispacci del 28 ottobre e 28 novembre 1785, in ASMi, DR, cart. 26, e C. CAPRA, D. SELLA, *op. cit.*, p. 532.

¹⁵² La sede del Tribunale di Prima Istanza fu istituita in ognuna delle città della Lombardia austriaca. La sede del Tribunale d'Appello, o di Seconda Istanza, fu privilegio che Mantova condivideva con la sola Milano.

¹⁵³ Vedi nota 168.

¹⁵⁴ Cfr. S. MORI, *op. cit.*, e *Organigramma*, cit. in ASMi, Uffici Giudiziari, b. 151A, 29 maggio 1786.

¹⁵⁵ Sulla riforma giudiziaria e sulle sue vicende si veda soprattutto S. CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell'Ancien Régime*, Firenze, 1971, pp. 101-134.

¹⁵⁶ S. MORI, *Il Mantovano alla fine dell'Antico Regime (1790-1796)*, in *Studi di Storia Mantovana*, a cura di C. Bazolli e D. Ferrari, Poggio Rusco (Mantova), Fondazione B.P.A., 2000, p. 20.

del diritto scritto sulla consuetudine e sull'interpretazione, la separazione dei poteri e, meno apertamente, l'eguaglianza dei ceti davanti alla Giustizia.

Zanetti lamentava anche la discussa distinzione fra i reati minori, cosiddetti 'politici', affidati ai pretori (che ne rispondevano al Governo) e alla polizia di nuova istituzione, e quelli più gravi, assegnati ai giudici, auspicando che fossero di nuovo riuniti: «adesso vi è una separazione grande del giudiziario dagli oggetti politici e questo non può stare, perché ambedue sono molto collegati».¹⁵⁷ Alle riforme Zanetti, portavoce del malcontento della nobiltà mantovana,¹⁵⁸ attribuì inoltre la mancanza di un procedere spedito delle cause.

Con la riforma del 1786, l'abolizione delle giurisdizioni particolari comportò la soppressione dell'Accademia ebraica.¹⁵⁹ All'arrivo degli Asburgo, nel 1707, erano stati mantenuti in vigore interdizioni e obblighi che interessavano la comunità ebraica, quali l'esclusione dalle cariche pubbliche e il divieto di possedere immobili, ma anche privilegi come il riconoscimento di funzioni giuridiche interne. Le richieste di maggiore autonomia, anche in età giuseppina, si scontrarono con l'ovvia opposizione della nobiltà conservatrice.¹⁶⁰ Solo nel 1791 Leopoldo II sancì l'eguaglianza giuridica e fiscale degli ebrei con gli altri sudditi e riconobbe il diritto di acquistare beni immobili dentro e fuori dal ghetto.¹⁶¹ Venne anche reintrodotta l'Accademia ebraica, appurate le difficoltà del Tribunale di Prima Istanza e d'Appello nello smaltire le cause fra ebrei, sia per la loro

¹⁵⁷ *Ibid.*

¹⁵⁸ Su Zanetti e sulle sue posizioni conservatrici, quando non reazionarie, si veda C. VIVANTI, *op. cit.*, p. 81. Per le critiche al sistema giudiziario e a De Martini, si veda anche C. CAPRA, D. SELLA, *op. cit.*, p. 590.

¹⁵⁹ Per questo paragrafo cfr. F. CAVAROCCHI, *op. cit.*, pp. 13-20. Sulle vicende della comunità ebraica a Mantova alla fine del Settecento: S. MORI, *Lo Stato e gli ebrei mantovani nell'età delle riforme*, in P. ALATRI, S. GRASSI, *La questione ebraica dall'illuminismo all'impero, 1700-1815*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994.

¹⁶⁰ Nel 1784 il Presidente del Supremo Consiglio Zanetti respinse in blocco una supplica, in cui si chiedeva fra l'altro di poter acquistare immobili fuori dal ghetto e ottenere incarichi pubblici. Gli ebrei dalla prima metà del Settecento detenevano a Mantova il primato del commercio all'ingrosso e al dettaglio e del prestito in denaro, erano inseriti pienamente nella manifattura e soprattutto nell'appalto dei dazi e delle forniture militari. Secondo Cavarocchi, riformatori 'illuminati' quali Kaunitz compresero il ruolo degli ebrei nel rilancio economico e sociale della città, e lo stesso Giuseppe II, emanando la *Judentoleranzpatenten* nel 1781, intendeva avviare l'emancipazione e la progressiva parificazione tra ebrei e sudditi. Va detto, tuttavia, che tale iniziativa non poteva che portare ad uno svuotamento e dispersione della comunità ebraica, più che a un effettiva e progressista difesa dei diritti.

¹⁶¹ Nel 1797, in periodo francese, l'abbattimento delle porte del ghetto sancì *de facto* la possibilità per gli ebrei di risiedere al di fuori (anche se i primi cambi di residenza furono registrati molto più tardi). F. CAVAROCCHI, *op. cit.*, pp. 13-20.

relativa frequenza che per i problemi derivanti dal confronto con una tradizione giuridica peculiare e complessa.

L'ADATTAMENTO DEL PALAZZO PUBBLICO

Nel gennaio 1786 si ipotizzò di trasferire la sede dell'amministrazione giudiziaria al di fuori del Palazzo della Ragione. Il Governo, da Milano, chiese al conte di Colloredo, soprintendente alle Fabbriche Camerali in Mantova, di individuare un edificio per i tribunali in grado di accogliere le almeno sedici stanze necessarie alla nuova organizzazione¹⁶² ma, dopo un sopralluogo in diversi edifici¹⁶³ e un'attenta valutazione dei costi, si decise di adeguare la vecchia sede.

Il rilievo del complesso era stato avviato alcuni anni prima dall'architetto Paolo Pozzo, quale perito camerale. In una lettera a Piermarini nel 1783, egli affermava «ho finalmente da continuare a rilevare la dogana di piazza esistente al palazzo pubblico pel nuovo piano degli uffici del criminale e carceri».¹⁶⁴ Gli imponenti interventi attuati negli anni successivi, tra il 1786 e il 1794, erano, quindi, da tempo oggetto di riflessione.

Le planimetrie del rilievo non sussistono in originale, ma le copie commissionate nel 1794 a Carlo Mazzucchelli, allievo di Pozzo presso la Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, come supporto per i miglioramenti alle carceri, le ricalcano. Su questi elaborati si individuano tre diversi momenti dell'edificio: una linea tratteggiata indica le strutture esistenti prima dei restauri del 1786, mentre con altri tratti sono indicate le trasformazioni per la riforma dei Tribunali del 1786 e per l'adeguamento delle carceri nel 1794. L'inventario minuziosissimo del 1798, redatto dall'archivista Galeotti per le nuove autorità cisalpine,¹⁶⁵ permette un puntuale raffronto con le piante e la verifica delle opere realmente compiute,

¹⁶² ASMn, Magistrato Camerale Antico, b. 454, 4 gennaio 1786. Le stanze sono le seguenti: n. 1 per il Protocollo degli Esibiti; n. 1 per il Tribunale di prima istanza in complesso; n. 1 stanza adrente per le parti e per i portieri; n. 1 per i patrocinatori; due aule separate per i contraddittori verbali; stanza contigua per le parti; n. 1 per l'Ufficio della Spedizione; n. 1 per i Cursori; n. 1 per gli Scrittori; Una e forse due stanze per il nuovo archivio; n. 1 stanza per le petizioni verbali; una e forse due per l'Ufficio delle Tasse; Tribunale d'Appello in complesso.

¹⁶³ Il Presidente del Supremo Consiglio di Giustizia Zanetti e Colloredo visitarono alcuni conventi soppressi, il palazzo del conte Greppi e un edificio di proprietà di Giovanni Domenico Pozzo. ASMn, Magistrato Camerale Antico, b. 454, 1° febbraio 1786.

¹⁶⁴ C. D'ARCO, *Delle arti e degli artefici di Mantova*, Mantova, Giovanni Agazzi, 1857, p. 110.

¹⁶⁵ Vedi nota 102.

completando il quadro delle condizioni materiali – dagli infissi agli arredi alla cancelleria – in cui operavano i Tribunali mantovani nell’ultimo decennio del Settecento (figg. 4 e 5).

La duplice descrizione, la prima degli ambienti e delle loro finiture, e soprattutto la seconda, che enumera quasi ossessivamente gli oggetti – in una data, il 1° settembre 1798 (o 15 fruttidoro dell’anno VI repubblicano) prossima alla chiusura dell’anno giudiziario e all’inizio delle ferie, da settembre a novembre – evocano una lunga teoria di sale e di stanzini, vuoti e silenziosi, che il diligente archivista percorse paziente registrando catenacci, vetri rotti, sedie intagliate rivestite di cuoio rosso, tavolini di pioppo, campanelli di bronzo, calamai e sabbiaroli per asciugare l’inchiostro, la cui sabbia fine spolvera ancor oggi quando si sfogliano i documenti; annotando oggetti buoni e logori, fra la polvere delle vecchie stoffe, dipinse una sorta di disperata ‘vanità’ che si era lentamente composta in un secolo e oltre, quasi fosse consapevole di porre i sigilli alle scene di uno spettacolo – l’Antico Regime – su cui il sipario era calato per non rialzarsi mai più.

I lavori iniziarono nel febbraio 1786.¹⁶⁶ Come in passato, la campagna di interventi fu volta esclusivamente all’insediamento di una rinnovata funzione – i Tribunali di Prima Istanza e d’Appello – che, in questo caso, coinvolgeva la maggior parte degli ambienti del palazzo. Questo stimolava ad affrontare il progetto secondo un *iter* più consapevole, rispetto al passato, della complessità e dell’articolazione della fabbrica. Se non fu un vero progetto unitario, per la prima volta prevalse una logica orientata a ‘legare’ assieme i diversi ambienti e corpi di fabbrica, sulla base di un assetto distributivo adeguato alla nuova destinazione d’uso.

Si acquistò nuovo mobilio e materiale da cancelleria, e il governo milanese consentì che i locali fossero dotati di «decorose tappezzerie»,¹⁶⁷ anche se i vincoli di bilancio suggerirono di far ricorso a mobili usati della Regia Scalcheria, e addirittura del Guardaroba Ducale e a «ottimi damaschi cremisi» del Regio Subeconomato, «rimastigli dalle ordinate soppressioni» degli ordini religiosi.

Con l’occasione, Pozzo intervenne per contrastare alcune situazioni di degrado, dovute alla presenza delle botteghe al piano terra. Lungo il porticato su piazza Erbe,¹⁶⁸ in due di esse furono imposti estesi rifacimen-

¹⁶⁶ *Ivi*, Magistrato Camerale Antico, b. 454, 14 febbraio 1786.

¹⁶⁷ *Ivi*, 8 aprile 1786.

¹⁶⁸ *Ivi*, 11 maggio 1786. Le botteghe del salumaio Baracchi e del formaggiaio De Petri sono individuabili come particelle numero 223 e 225 nel Catasto Teresiano.

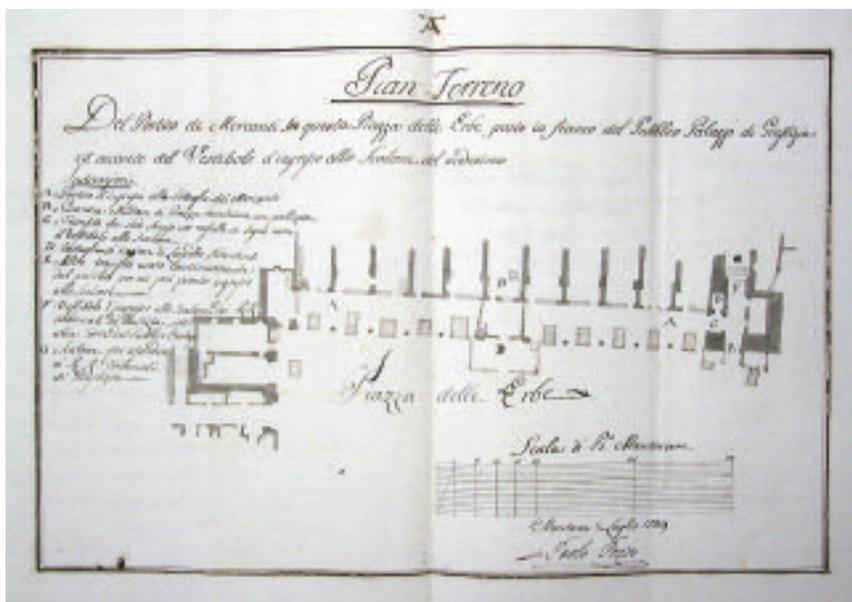


Fig. 25. *Pian Terreno del Portico dei Mercanti in questa Piazza delle Erbe, posto in fianco del Pubblico Palazzo di Giustizia ed accanto del vestibolo d'ingresso allo Scalone del medesimo*, firmato da Paolo Pozzo, 5 luglio 1789 (ASMn, Regia Intendenza Politica, busta 70).

ti delle murature e del ‘colonnato’ in quanto i proprietari, al fine di aumentare lo spazio interno, erano pesantemente intervenuti su aperture e spessori compromettendo la stabilità. Propose quindi l’acquisto dell’osteria Mazzini,¹⁶⁹ un tempo funzionale alle carceri, quando i detenuti abbienti si mantenevano a proprie spese e i poveri erano affidati alla pubblica carità. L’osteria era infatti situata strategicamente nel mezzo del cortile del Palazzo del Podestà, dove tuttavia i camini, sprigionando fumo all’altezza del secondo piano, avrebbero facilmente potuto innescare un incendio.

I lavori non erano ultimati, e il preventivo era stato largamente superato – da 42.000 a 55.728 lire – quando, il 18 maggio 1786,¹⁷⁰ il Consiglio di Governo ingiunse di sospenderli in attesa del sopralluogo del Regio

¹⁶⁹ *Ivi*, Magistrato Camerale Antico, busta 454, 11 maggio 1786. La bottega della Mazzini è individuabile come particella numero 209 in *ivi*, Catasto Teresiano della città di Mantova.

¹⁷⁰ *Ivi*, Magistrato Camerale Antico, b. 454, 18 maggio 1786.

Commissario De Martini.¹⁷¹ È significativo che il 29 maggio 1786, per procedere all'ispezione, il barone abbia richiesto per prima cosa al Pozzo una planimetria completa sulla quale individuare tutti i locali del palazzo e le relative funzioni.¹⁷²

Il Commissario confermò la rinuncia alle tappezzerie già decisa dal Governo per rivenderle e diminuire la spesa, e prescrisse di dipingere a riquadrature le aule del Tribunale di Prima Istanza e d'Appello. Queste disposizioni di un tecnico, esponente della nuova nobiltà d'impiego, danno la misura di una diversa concezione del decoro della funzione pubblica – fatto di pulizia e austerità – rispetto alla mera estensione degli attributi del lusso privato dell'aristocrazia cui erano riservate le cariche. Ciò si scontrava, curiosamente, con l'atteggiamento degli uomini del Governo milanese: questi, intellettualmente forse più coraggiosi, rimasero nell'inconscio pur sempre legati alle loro origini di patrizi e più in generale all'ambiente di una città ancorata al paradiso perduto delle sue, un tempo celebri, 'stoffe auroseriche'.

Le quadrature prescritte da De Martini, che rendono ancor oggi facilmente riconoscibili gli interventi del tardo Settecento, segnarono anche un'evoluzione del gusto e delle abitudini, affiancandosi all'uso crescente, con tecniche in generale poco costose e soprattutto rapide, dei ben più complessi e raffinati stucchi a finto marmo e scagliole, dipinti con tinte alla calce o tempere di varia natura. Si definirono così tutte le superfici di un ambiente interno, con diversa ricchezza e complessità, a seconda dei mezzi disponibili e utilizzando la mano d'opera preparata dall'Accademia alle 'arti applicate'. Ciò segnò l'affiancarsi al lusso e ai manufatti preziosi riservati a pochi, di quello che si chiamerebbe 'consumo', come motore dello scambio, della diffusione della ricchezza e dell'incremento della produzione.

De Martini impose di tenere il più possibile sgombro e pulito l'accesso allo scalone da vicolo Lattonai, troppo spesso utilizzato dalla popolazione come latrina a cielo aperto e insistette per l'acquisto dell'osteria Mazzini, e di altre umili botteghe presso la Torre dell'Orologio. Resta il

¹⁷¹ Il barone Carlo de Martini fu inviato da Giuseppe II a Milano e Mantova per introdurre la nuova organizzazione giudiziaria. Egli arrivò a Mantova la sera del 24 maggio e ritornò a Milano il 30 dello stesso mese, insieme al Regio Consigliere conte di Kevenhüller. Il verbale della visita fu riportato in una relazione redatta dal consigliere Cauzzi con la quale si riscontravano ulteriori occorrenze per il Tribunale, ASMi, Uffici Giudiziari, parte antica, b. 151, 29 maggio 1786. La sua visita fu riportata anche dai quotidiani locali («Gazzetta di Mantova», 2 giugno 1786).

¹⁷² Si tratta probabilmente delle stesse planimetrie che Pozzo fece ricopiare a Carlo Mazzucchelli, suo allievo, e che utilizzò per il progetto del 1794.

dubbio se così pochi mesi – da marzo, quando cessavano le gelate e ci si può fidare a metter mano alla calce – siano bastati a una trasformazione tanto radicale.

Il Salon Grande, cuore dell'intera macchina giudiziaria, dove coesistevano i banchi dei giudici civili e quelli dei loro notai, si ridusse a gigantesca sala dei 'Passi Perduti', dall'incerto scopo, già nel 1798 in parte «ridotta a granaio per la Nazione».

Ai lati dello scalone, nelle stanze ricavate sessant'anni prima da Pullicani, al posto del Collegio dei Notai, su via Giustiziati, si installò il protocollo degli Esibiti,¹⁷³ la prima registrazione con la quale si avviava un procedimento giudiziario, con la sua anticamera; sul lato opposto, verso piazza Erbe, l'Ufficio delle Tasse,¹⁷⁴ per il pagamento dei diritti di registrazione e di deposito degli atti, rappresentava ormai l'unico costo della giustizia, divenuta per il resto gratuita, poiché i giudici erano pagati dallo Stato e non più dalle sportule delle parti. I due uffici comunicavano fra loro sotto lo scalone e, grazie ad una scala minore, dall'Anticamera delle Tasse¹⁷⁵ si poteva salire al Registro, divenuto delle Ipoteche,¹⁷⁶ nelle due sale voltate.

I Tribunali furono riuniti al secondo piano: dalle due anticamere del Tribunale di Prima Istanza e della sua Segreteria, poi del Giudice di Pace, o delle Petizioni Civili,¹⁷⁷ si accedeva alle rispettive aule¹⁷⁸ confinanti col salone: queste erano entrambe dotate di volte in canniccio a coprire i solai, e di una decorazione parietale dipinta di una certa ricchezza.¹⁷⁹ Comunicavano fra loro attraverso un passaggio ricavato sopra il portale d'accesso allo scalone. Verso la via Giustiziati, il Tribunale di Prima Istanza si avvaleva anche dell'ex cappella del Senato¹⁸⁰ ridotta a sala d'udienza. Tutti questi ambienti erano collegati all'anticamera un tempo del Senato,¹⁸¹ in cima

¹⁷³ La sala 15 nella planimetria del primo piano del 1794.

¹⁷⁴ La sala 13 nella planimetria del primo piano del 1794.

¹⁷⁵ Il locale 16, che conduce al corridoio 12, ove si trova la scala, nella planimetria del primo piano del 1794.

¹⁷⁶ L'antico Registro degli Istrumenti diventò Registro delle Ipoteche secondo un disegno di Giuseppe II, che Leopoldo II fu poi costretto a vanificare, senza che neppure si fosse arrivati a realizzarlo. Si veda S. CUCCIA, *op. cit.*, pp. 123-124.

¹⁷⁷ Nella planimetria del piano secondo del 1794 rispettivamente la sala 22 (del Tribunale di P. I.) e la sala 27 (del Giudice di Pace nell'inventario Galeotti).

¹⁷⁸ La sale 23 e 26 nella planimetria del piano secondo del 1794.

¹⁷⁹ ASMn, Magistrato Camerale Antico, busta 454, 3 maggio 1786.

¹⁸⁰ La sala 20 nella planimetria del piano secondo del 1794.

¹⁸¹ La sala 21 nella planimetria del piano secondo del 1794.

allo scalone. La sala successiva, nel corpo medioevale, fu suddivisa da una parete in Anticamera d'Appello verso la strada, e in un passaggio rettangolare¹⁸² da cui, per un'arcata, si passava ad un piccolo andito che dava nel lungo corridoio del Criminale¹⁸³ e da questo direttamente sulla scala esterna coperta: in questo modo i due rami della Giustizia, civile e criminale, avevano spazi ben distinti privi di ulteriori collegamenti.¹⁸⁴

La coincidenza fra Tribunale d'Appello e Supremo Consiglio di Giustizia fu ribadita dall'immutata sede: ancora nel 1798, «si trova addobbata di un antico damasco a fiori rossi e fondo giallo» anche se «un orologio moderno grande da tavolino [...] ripete le ore»¹⁸⁵ a ricordare il mutato senso e tempo della Giustizia, dopo le riforme giuseppine, e il passaggio dalla incostante e mobile ora d'Italia, che si contava dal tramonto, a quella sempre eguale di Francia, che partiva dall'univoco mezzogiorno.¹⁸⁶

La distribuzione dei candelieri – di stagno, di piombo, di ottone – presenti, secondo l'inventario del 1798, solo negli archivi e negli uffici degli impiegati subalterni, e di poche lanterne a vetri (due sulla scala coperta, nelle scale in generale, in qualche anticamera) a illuminare i percorsi essenziali, rispecchiava una Giustizia che operava solo nelle ore in cui poteva godere della luce solare e in parte riflette ancora le gerarchie del privilegio, il diverso valore del tempo di chi lo concedeva alla carica e chi ne traeva di che sostentarsi.

Anche la trasformazione della cappella – segno di privilegio ma al tempo stesso 'attrezzatura' – in aula, sottolineava il mutare dei tempi, il venir meno dell'uso postridentino della celebrazione della Messa in molteplici circostanze pubbliche.

L'archiviazione non impose più un'opera straordinaria, quella meritoria dei notai Cotti, ma la gestione quotidiana di funzionari competenti. La spedizione, l'assistenza istruttoria e la comunicazione delle sentenze e dei loro effetti richiesero a loro volta addetti, stanze, una distribuzione adatta ad assicurare una razionale circolazione delle pratiche.

¹⁸² La sala 19 nella planimetria del piano secondo del 1794.

¹⁸³ Il corridoio marcato 3 nella planimetria del piano secondo del 1794.

¹⁸⁴ Tale elenco di opere è tratto dal documento del 10 maggio 1786, ASMn, Magistrato Camerale Antico, b. 454.

¹⁸⁵ Questa e le successive citazioni riguardanti i locali e le mobilie nel 1798 sono tratte dai due documenti redatti dall'archivista Galeotti, in ASMn, Municipalità di Mantova, busta 74, 1° settembre 1798.

¹⁸⁶ Paolo Pozzo all'Intendenza Politica: «Per la provista di due orologi da tavolino, e per la riforma alla Francese dell'Orologio della Torre di Piazza, ha il sottoscritto ricevuta la commissione in iscritto dal Sig. Presidente Zanetti», ASMn, Intendenza Politica, b. 52, 6 dicembre 1786.

Queste esigenze di spazio concorsero, a metà del 1786, a decidere il trasporto nel castello di San Giorgio dell'Archivio Pubblico.¹⁸⁷ Già dal 1767 l'aumento dei rogiti indusse a richiedere una nuova scansia trasversale almeno in una delle sale¹⁸⁸ e dal 1771 si adattò un'altra stanza, forse il 'colombarone'.¹⁸⁹ I locali liberatisi¹⁹⁰ furono destinati al servizio dei tribunali. Poiché si trovavano a un'altra quota e in un diverso corpo di fabbrica, Pozzo decise di sostituire la vecchia ristretta scala di accesso¹⁹¹ con una nuova scala più ampia e comoda per le «cavagne di vimini per trasportare gli esibiti». La nuova scala, dal piano delle aule, dall'Anticamera di «transito agli uffizi superiori»,¹⁹² salendo sopra il pontile a livello del Salon Grande, girava sopra la prima rampa della scala del Criminale per concludersi in una nuova anticamera¹⁹³ ottenuta sopralzando il corpo sul voltone che accoglieva l'abitazione del 'cavallaro'. Da questo snodo si entrava nell'ufficio di Spedizione, la sala che prima del 1723 era stata Collegio dei notai. Un corridoio pensile, retto da un arco sul passaggio dei Lattonai, conduceva alle due stanze di deposito dell'archivio dei nuovi tribunali verso via Broletto e nel torrione. I documenti del cessato Foro Giudiziale, ossia gli atti giudiziari precedenti la riforma del 1786, furono invece collocati nei sottotetti già dell'Archivio Pubblico prospicienti piazza Erbe e via Broletto.¹⁹⁴

Il primo tratto della scala fu demolita da Andreani nel 1942, il moncone sopra la scala del Criminale scomparve con l'archivolto sul passaggio dei Lattonai durante i lavori diretti da Gazzola e Volpi Ghirardini nel 1969-1971,¹⁹⁵ rendendo quasi inaccessibile questo livello del palazzo (figg. 26 e 27).

¹⁸⁷ ASMn, Magistrato Camerale Antico, b. 454, 29 aprile 1786.

¹⁸⁸ Già Cotti lamentava che ai rogiti «manca il luogo dà collocarli; onde per schivare l'impegno di ampliare le stanze coll'aggiunta d'altra camera, che portarrebbe spesa considerabile in rasstetarla opportunamente, si suggeriva umilmente che gli armarii in ora di superflua larghezza fissati intorno à tre delle stanze si potrebbero ridurre alla sola estensione d'oncie undici, locchè porterà maggior ampliazione alla circonferenza e si potrebbe piantare à traverso della stanza superiore più spaziosa una scansia di doppia facciata, per lo che eseguire non occorre che la sola spesa del marangone, potendo pè materiali servire le assi e chiodi che avanzavano nella restrizione di tali scanzie», ASMn, Supremo Consiglio di Giustizia, b. 28, 9 ottobre 1767.

¹⁸⁹ Per 'colombarone' si intende il vano situato all'ultimo piano del torrione fra piazza Erbe e via Broletto. Lettera di Giuseppe Forza al presidente del Supremo Consiglio, *ivi*, 17 aprile 1776.

¹⁹⁰ Le sale 4 e 5 nella planimetria del piano terzo del 1794.

¹⁹¹ Sulla nuova scala del Pozzo e l'antica sede del Collegio dei notai si vedano le note 24 e 76.

¹⁹² La sala 27 nella planimetria del piano secondo del 1794.

¹⁹³ La sala 3 nella planimetria del piano terzo del 1794.

¹⁹⁴ ASMi, Uffici Giudiziari, b. 151A, 17 ottobre 1787.

¹⁹⁵ È il n. 28 nella planimetria del piano secondo del 1794 e 1 nella planimetria del piano terzo.



Fig. 26. Scalone del Criminale. A sinistra, prima dei restauri del 1969-71, lo scalone era chiuso verso il cortile dalla parete con i tre grandi finestroni ad arco. A destra, dopo i restauri. (ASMn, Archivio fotografico Giovetti).



Fig. 27. Il volto del cavallaro, sotto al quale si insediarono abitazioni e botteghe a dividere il cortile dal vicolo Lattonai, prima e dopo i restauri del 1969-71 (ASMn, Archivio fotografico Giovetti).

Verso piazza Broletto, le celle costruite nel 1754 lasciarono posto ad un corridoio voltato da cui si accedeva a un ambiente anch'esso coperto a botte, costruito ex novo, per tutta la profondità del corpo. Di qui si passava a una prima stanza affacciata sulla piazza, e da questa a una cella, conservata nelle sue dimensioni e nella sua porta ferrata, nel 1798 in uso come camerino dell'archivio, con le pareti coperte di scansie. Le consistenti opere murarie, non ancora ultimate nel 1788, furono pensate per la sede dell'Ufficio dei Depositi Giudiziali. Deputato a custodire i beni mobili e la liquidità sequestrati ai rei dal tribunale a seguito delle sentenze, esso fino allora era rimasto nell'edificio del Monte di Pietà, in via Giustiziati dirimpetto al Palazzo della Ragione, ai confini con il ghetto.¹⁹⁶ A quei depositi il Monte attingeva per concedere i prestiti e versando gli interessi pattuiti al Regio Erario, contribuendo a coprire i costi della Giustizia Civile.

Al contempo Pozzo continuava a sottolineare i rischi di incendio cui erano soggette le sale dell'ex-Archivio Pubblico.¹⁹⁷ Si sostituirono le stufe in muratura ai camini, ma l'uso intenso ne guastò rapidamente le regge di ferro, riproponendo il pericolo:¹⁹⁸ la Soprintendenza alle Fabbriche Camerali propose di proibire anche le stufe, ma gli addetti sarebbero stati costretti a lavorare in ambienti non riscaldati. La costruzione di volte in cotto nelle sale dell'archivio pareva troppo costosa: si ipotizzò allora di spostare le carte del Registro in castello, per destinare i suoi ambienti voltati al nuovo archivio giudiziario, sollevando la rigida opposizione del Tribunale d'Appello. Infine si mantenne l'Ufficio dei Depositi Giudiziali¹⁹⁹ nella sua sede storica nel Monte di Pietà, e le stanze voltate predisposte furono destinate agli uffici dell'archivio, i cui depositi rimasero su via Broletto. Nelle scansie del sottotetto trovarono ancora posto le carte del cessato Foro Giudiziale.²⁰⁰

Sempre nei «luoghi sopra le carceri in volta verso la piazzetta de' Birri»,²⁰¹ infine, fu risistemata per l'ennesima volta l'abitazione del torreggiano Belleli, sacrificando una stanza sulla piazza e incorporando le

¹⁹⁶ Planimetria del piano terreno del 1794.

¹⁹⁷ ASMn, Intendenza Politica di Mantova, b. 58, 29 settembre 1788.

¹⁹⁸ *Ivi*, b. 62, 19 gennaio 1788; visita di Paolo Pozzo, *ivi*, 25 gennaio 1788.

¹⁹⁹ Al n. 9 nella planimetria del piano terzo del 1794.

²⁰⁰ La pianta del 1794 e l'inventario del 1798 sono a riguardo concordi. Risulta però invertito il senso della scaletta fra i due piani dell'archivio, forse per migliorarne l'illuminazione. Su uno dei muri è graffita la data 1792.

²⁰¹ ASMn, Magistrato Camerale Antico, b. 454, 3 maggio 1786.

due celle rimaste verso la scala adiacente la Torre delle Ore.²⁰² Nel corso dei lavori, il torreggiano si trasferì nelle stanze sopra le botteghe verso via Broletto, già occupate dal sollecitatore dei carcerati, una figura soppressa dalle riforme giudiziarie. Esse erano parte dell'intricato percorso verso la cella campanaria, che iniziava con una scaletta esterna, fra le botteghe, in vicolo Lattonai;²⁰³ proseguiva per una scala comune con i privati entro il torrione su piazza delle Erbe²⁰⁴ e portava tramite un corridoio²⁰⁵ accanto alle stanze in questione al terzo livello fuori terra, accanto alla Torre. Qui due rampe sovrapposte, di cui almeno la prima in laterizio, facevano da giunto rispetto al corpo di fabbrica su via Broletto.²⁰⁶ Il torreggiano conservò l'uso dell'abitazione provvisoria che includeva probabilmente il vano sotto il voltone, cui si accedeva attraverso un passaggio – anch'esso su volta e demolito nel 1971 – fino al 1795,²⁰⁷ quando finalmente il Magistrato Camerale riuscì ad imporne la cessione allo spazzino del Criminale.

Pozzo non trascurò neppure i servizi igienici, ne dotò quasi ogni ufficio, riducendo l'utilità delle *commodités portatives* pur registrate nel 1798 da Galeotti: li si riconosce come passaggi, spesso contigui e parzialmente sovrapposti, per sfruttare pozzi comuni. In particolare, la scala di accesso all'Archivio Pubblico, utilizzata sino al 1786, e il passaggio fra Salon Grande e scala coperta lasciarono spazio ad una sorta di 'blocco servizi' su livelli sovrapposti, dal piano primo al piano terzo.²⁰⁸ I cortilette – ma anche il passaggio dei Lattonai – offrivano un affaccio discreto ed efficace, secondo una logica cara al secolo, e di cui Alfieri aveva realizzato un'applicazione sistematica dietro l'aulica trama juvarriana di Palazzo Madama a Torino. Con la loro costruzione sommaria, rapidamente degradatasi, muri sottili di mattoni di recupero, coperture a semplici orditure di travetti poggiati sui muri, raramente soffittati, poco ne restò dopo Andreani, o lo stesso Gazzola, fautori di un Medioevo o di un Rinasci-

²⁰² L'alloggio del torreggiano dopo il 1786 comprendeva i locali 8 nella planimetria del piano terzo del 1794.

²⁰³ La scaletta B nella planimetria del piano terreno del 1794.

²⁰⁴ È rappresentata senza numero nella planimetria del piano primo del 1794.

²⁰⁵ La planimetria del primo piano del 1794 rappresenta gli ammezzati sopra le botteghe come si configurano ancor oggi, non il livello soprastante, cui allude la legenda.

²⁰⁶ La scala si trova nel locale 34 nella planimetria del piano secondo del 1794, e nel locale 6 nel piano terzo.

²⁰⁷ ASMn, Magistrato Camerale Nuovo, b. 140, 24 gennaio 1795.

²⁰⁸ I 'luoghi comuni' sono al piano primo i locali 11 e 12, al secondo 31 e al terzo 2, nella planimetria del 1794.

mento meno prosaici, in posa sempre eroica – nonostante l'ironia disinibita di Viollet-le-Duc – o più dimessamente rassegnati al *pot de chambre*.

UN VOLTO NUOVO PER IL 'CRIMINALE'

L'inaugurazione della nuova sede del Tribunale Criminale, negli ambienti già occupati dal Capitano di Giustizia,²⁰⁹ era prevista per il mese di gennaio del 1787,²¹⁰ ma i lavori iniziarono solo nel luglio seguente.

Nel dicembre 1786, si esposero all'Intendenza Politica le diverse occorrenze e l'organigramma del personale. Gli uffici degli Esibiti, delle Sessioni Interne, della Spedizione, delle Tasse e dell'Archivio, nella Masseria, nell'Arengario e in altre stanze contigue su piazza Broletto, avrebbero ospitato almeno dodici persone.²¹¹

I «quattro attuari ed il protocollista degli esibiti» si installarono nei cinque banchi dell'Arengario;²¹² a uno degli attuari si affiancò lo «speditore» con il suo aggiunto. All'archivista furono destinate due stanze al piano superiore della Masseria, in cui l'archivio si trovava dal 1765. Al nuovo Collegio Criminale, composto da cinque ministri, spettava la sala affacciata sull'attuale via Ardigò,²¹³ dove si erano probabilmente già eliminate le tramezze; ai ministri, spesso indicati con l'appellativo di consiglieri, si aggiunsero un protocollista delle sessioni e il suo aggiunto. In quattro stanze, tre nella Masseria e una nell'Arengario,²¹⁴ si svolgevano gli interrogatori di testimoni e rei. In sostanza, si modificò l'organigramma, si fissarono i compiti del personale, ma è evidente il tentativo di mantenere l'antica organizzazione. La situazione era molto confusa in campo penale, il nuovo sistema si avviava ad applicazione senza che un nuovo codice andasse a sostituire le vecchie norme, e si reagì aggrappandosi all'esistente.

Nel giugno 1787, il presidente del Tribunale d'Appello – supervi-

²⁰⁹ Rispetto ai Tribunali Civili non si pose il problema di un eventuale trasferimento in quanto il Tribunale Criminale era per motivi logistici inscindibile dalle carceri, alle quali era collegato con la scaletta interna, nella stanza confinante con l'arengario, 17 nella planimetria del piano secondo del 1794.

²¹⁰ ASMn, R. Intendenza Politica di Mantova, b. 49, 11 dicembre 1786.

²¹¹ *Ivi*, 18 dicembre 1786: «quattro attuari [notai, nda], un protocollista degli esibiti, un aggiunto, un protocollista delle sessioni, un altro aggiunto, uno speditore, un tassatore, un archivista, un portiere».

²¹² La sala 8 nella planimetria del piano secondo del 1794.

²¹³ La sala 13 nella planimetria del piano secondo del 1794.

²¹⁴ Le sale 10,11,14 nella planimetria del piano secondo del 1794.

sore e responsabile della manutenzione del palazzo di Giustizia – richiese che l’Intendenza Politica intervenisse al fine di rendere più convenienti i locali della vecchia Curia Criminale.²¹⁵ Pozzo²¹⁶ stimò in lire 9.000 la spesa per i lavori: le superfici destinate al Tribunale aumentarono a scapito di alcune celle e dell’alloggio del ‘cavallaro’. Le sostanziali modifiche all’assetto degli spazi ed alla collocazione del personale, rispetto al dicembre 1786, rifletterono l’intenzione di «adattare gli uffici della Curia Criminale in luoghi separati, e distinti». Mutò radicalmente, sull’esempio dei Tribunali Civili, il modo di lavorare, in prima applicazione ancora collettivo, per gruppi di competenze. La registrazione iniziale, da parte del protocollista, la redazione dei documenti processuali, da parte degli attuari, e la loro notifica, curata dallo Speditore, avvenivano in unica grande sala, a contatto coi giudici e il pubblico; tranne il momento istruttorio riservato degli interrogatori, i giudici comparivano collegialmente, in giudizio, e, stando alle non rare lamentele sull’assenza del Capitano di Giustizia, si facevano vedere il meno possibile.

Ora il maggior rigore del procedimento, la documentazione di tutti i passaggi, il crescere delle carte e della loro riservatezza, la responsabilità dei singoli e gli obblighi di presenza di quella che da carica-onore, si era trasformata in funzione, richiedevano spazi nettamente individuabili. La sala dell’Aregario fu derubricata ad anticamera, com’era qualche tempo prima avvenuto per il Salon Grande. Gli attuari si trasferirono nelle stanze già destinate agli interrogatori, realizzando in ognuna di esse nuovi camini e dotandole di antiporti, porte e serramenti. Il protocollista degli esibiti traslocò nella prima stanza del corpo prospiciente piazza Broletto,²¹⁷ comunicante con il passetto d’ingresso dalla scala coperta: era il luogo più opportuno alla registrazione iniziale di ogni pratica, proveniente dal carcere, legata ad arresti già eseguiti, oppure avviata su esposto del pubblico. A sinistra si accedeva alla stanza di uno dei consiglieri. Nel vano seguente,²¹⁸ con ingresso dal corridoio, rimasero per poco l’alloggio dello ‘spazzino del Criminale’, mentre gli ultimi due vani verso la Torre delle Ore restavano celle.²¹⁹ Il programma non cambiava per l’«aula del Collegio Criminale»: si ampliarono le due finestre, si rifecce il camino, si

²¹⁵ ASMn, R. Intendenza Politica di Mantova, b. 49, 6 e 9 giugno 1787.

²¹⁶ *Ivi*, 11 luglio 1787. *Dettaglio delle Spese, che s’incontreranno ad eseguire le occorrenze d’adattamento di Fabbrica nella Curia Criminale, ad uso e comodo dei nuovi Regi Uffici del Criminale medesimo*, architetto Paolo Pozzo.

²¹⁷ La sala 6 nella planimetria del piano secondo del 1794.

²¹⁸ La sala 5 nella planimetria del piano secondo del 1794.

²¹⁹ Le sale 4 nella planimetria del piano secondo del 1794.



Fig. 28. Ingresso al palazzo dallo "Scalone del Criminale" e corridoio delle carceri, piano secondo, viste verso sud e verso nord.

tinteggiarono «i telari, le griglie, i solari e gli antiporti».

La collocazione dell'ufficio dello speditore sopra il voltone tra il cortile e il vicolo Lattonai,²²⁰ sino allora residenza del cavallaro del Criminale, comportò i mutamenti più rilevanti. Il vano era attraversato trasversalmente da un corridoio che collegava l'infermeria dei carcerati, prospiciente via Broletto, con il pozzo delle carceri, a fianco dell'ingresso dalla scala coperta. Il percorso si sviluppava lungo il fronte dell'edificio sul cortile e sul passaggio dei Lattonai tramite un 'corridoio di legno' pensile, già in uso nel 1715.²²¹ Il corridoio interno, da cui si accedeva alla scala del Criminale, potenziale via di fuga per i detenuti ricoverati nell'infermeria, restava separato. Destinare i due locali del voltone allo speditore mise in crisi questo articolato sistema distributivo: il corridoio di legno venne smantellato e si abbatté la tramezza che delimitava il restan-

²²⁰ La sala 36 nella planimetria del piano secondo del 1794.

²²¹ Vedi nota 50.

te percorso all'interno del voltone. L'infermeria venne direttamente collegata al corridoio voltato, tramite un passaggio pensile angolare. Per minimizzare il pericolo di fuga dei detenuti, Pozzo ritenne sufficiente la suddivisione del corridoio tramite una parete trasversale dotata di porta, da cui si accedeva all'area del carcere.

I lavori, appena iniziati, furono complicati dal terremoto che colpì la città il mattino del 16 luglio 1787. I danni si concentrarono nella Masseria, le cui murature soffrivano di diverse lesioni preesistenti, ampliate con il sisma. Gli uffici del Capitano e del Vicario di Giustizia, nelle ultime due stanze verso la Dogana, risultarono inagibili: consultatosi con il capomastro Vassalli, il vicario Moccia elencò all'Intendenza Politica i danni. Il pavimento dell'aula si era deformato: si era inflessa una delle travi su cui poggiava, retta da pilastri in mattoni costruiti sulle volte quattrocentesche che coprono la sala terrena sull'attuale via Ardigò,²²² a riprova che il sopralzo posa su un corpo di fabbrica di tutt'altro impianto e che la quota di calpestio utile fu ottenuta con mezzi rudimentali. Il Vicario richiese anche modifiche al progetto di Pozzo, per abbattere le due «muraglie intermedie» all'interno dei due uffici, per «togliere alcuni gradini che vi sono per ascendervi» e «togliersi poi una scala, per cui si va all'Archivio, e di trasportarla in un altro vicino luogo». La scala realizzata e ancora oggi esistente permise di dotare di un'anticamera l'aula del Collegio Criminale e di collegare in modo più agevole il Tribunale Criminale con il soprastante Archivio.

A sua volta, l'architetto suggerì di ampliare l'Archivio Criminale, sopraelevando le due stanze corrispondenti gli uffici del Capitano e del Vicario di Giustizia,²²³ ma senza variare, come richiesto, la loro quota di pavimento, perché la parete perimetrale, danneggiata dalle perdite di un pozzo nero contiguo, non avrebbe potuto essere privata del collegamento del solaio senza pericolo per i livelli sottostanti. Anche il tentativo di abbassare di tre once (circa 15 cm) alla quota dell'arengario, la 'Sala delle sentenze' diventata anticamera²²⁴ dovette essere abbandonato, perché sarebbe stato necessario abbassare il solaio di proprietà privata.

Le opere ebbero termine nel dicembre 1787, quando Giambattista

²²² «[...] una piana che sosteneva il pavimento si è resa molto curva nonostante ce appoggia sopra due piloni di cotto, e questi hanno base sopra di un volto in aria, che copre un gran magazzino di questa Dogana, e che ha l'estensione di 24 braccia, e vi si vedono in esso volto delle crepature». ASMn, R. Intendenza Politica di Mantova, b. 49, 19 luglio 1787.

²²³ *Ivi*, 6 settembre 1787. È la sala rettangolare, divisa in due da una parete intermedia, 12 nella planimetria del piano secondo del 1794.

²²⁴ Vedi nota 137.



Fig. 29. Resti della volta a padiglione in incanniccato e dei dipinti eseguiti da Giambattista Marconi nell'Aula di Unione Criminale, contrassegnata 13 nella pianta del *Secondo Piano Superiore*, 1794.

Marconi – allievo di Pozzo in Accademia – ricevette lire 250 per «i dipinti fatti nell'Aula di Unione Criminale»: ²²⁵ sono le riquadrature che ancora oggi, purtroppo in minima parte, vi si leggono (fig. 29).

Le opere proseguirono in modo affrettato e scorretto, al punto che l'appaltatore Merighi costruì in una delle tre stanze della Masseria un camino addossato alla trave che sosteneva la parete d'ambito a est della nuova scala. Questa, la notte del 15 febbraio 1788, prese fuoco, minacciando anche il solaio sottostante, che separava i vani di proprietà pubblica dalla sottostante abitazione del lattonaio Giacomo Tasca. Risulta che l'impresario non aveva rispettato il capitolato, che prescriveva un camino nuovo di marmo, mentre quello messo in opera fu recuperato in uno degli ambienti della curia Criminale. Merighi fu costretto a rimediare a sue spese: la pianta del 1794 mostra effettivamente un camino sul lato opposto.

Pochi anni dopo l'aula subì un nuovo pesante intervento, a causa delle «diverse e pericolose fessure [...] tra il pavimento e li muri ed anche nel volto sottoposto al medesimo pavimento, cosicché tutto minaccia di rovesciarsi verso la pubblica strada», ²²⁶ probabilmente riconducibili a una nuova scossa di terremoto che colpì la città il 29 giugno 1792. L'ingegnere camerale Finolli, che nel maggio del 1794 diresse le riparazioni, ²²⁷ individuò la principale causa di dissesto «nell'enorme peso di rottami nel vacuo [...] tra il pavimento ed il volto sottopostovi, cosicché questo trop-

²²⁵ ASMn, R. Intendenza Politica di Mantova, b. 49, 19 dicembre 1787.

²²⁶ ASMn, Magistrato Camerale Nuovo, b. 140, luglio 1792.

²²⁷ *Ivi*, 19 e 22 aprile; 3 e 6 maggio 1794.

po spinge li laterali muri», forse un'altra malefatta di Merighi, che avrebbe così ricostituito il piano di pavimento evitando anche di smaltire le macerie. Fu quindi necessario rimuovere in parte i detriti, riducendo il carico sulla volta sottostante, smontando e riposando parte del pavimento della sala; inserire quattro catene, in modo da «tenere la fabbrica collegata»; ricostruire alcuni elementi molto danneggiati, tra cui la canna fumaria, il camino e il tetto; infine, «rimettere il dipinto alli muri – le riquadrature di Marconi – nei luoghi ove verrà tolto dalle nuove stabiliture».

La sommarietà dei lavori nella Masseria corrispondeva alla precaria consistenza dell'edificio, privo di volte, dalle pareti disomogenee di limitato spessore, dove non parve ragionevole investire oltre il minimo necessario, in un'ottica di breve termine. Essi si riconducono, in modo estremo, al carattere comune agli interventi del 1786-1787, di radicale riassetto distributivo, di soluzione coerente di problemi funzionali, e soprattutto rigorosamente interni nascosti dietro le immutate facciate, ben diversi dalla ostentata visibilità del rifacimento del 1723-1726. Pesò la fretta, pochi mesi contro qualche anno; per la giustizia civile non si rinuncia comunque alla ricerca di chiarezza planimetrica, di solidità e di decoro. Certo Giuseppe II, ma anche un dilettante di architettura qual è Kaunitz, richiamavano continuamente all'«economia» nelle opere pubbliche, anche nell'apparenza, spesso in funzione della loro destinazione ma le riforme ebbero una loro misurata autorappresentazione, dal palazzo dell'Accademia alla facciata dell'Intendenza di Finanza nel monastero del Carmine, fino alla solennità del coevo interno della Basilica di Sant'Andrea.

L'INTERVENTO SULLE CARCERI DEL 1794

Gli aspetti chiave della riforma giuseppina – la separazione dei delitti politici e criminali, l'annullamento di ogni discriminazione basata sullo stato sociale, il vincolo del magistrato alla legislazione penale – insieme all'eccessiva severità delle pene previste, furono ampiamente ri-considerati dal successore Leopoldo II. Il 9 gennaio 1791 egli abolì la distinzione tra delitti criminali e politici.²²⁸ Si mostrò inoltre accondiscen-

²²⁸ Secondo G. TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna*, I, Bologna, Il Mulino, 1976, i delitti criminali sono i delitti derivanti dall'antica dizione di lesa maestà, di lesione della vita (anche propria) e della proprietà in senso lato, mentre per delitto politico s'intende la trasgressione alle norme di polizia, alle regole nell'esercizio di professioni, alle regole di decoro e morale, e in genere all'ordine pubblico. C. CAPRA, D. SELLA, *op. cit.*, p. 532 e p. 610; A. CAVANNA, *La codificazione penale in Italia. Le origini lombarde*, Milano, Giuffrè, 1975, pp. 81-84.

dente a un diverso trattamento per i nobili e le persone cosiddette ‘civili’ alle quali era riservata, anche a Mantova, una prigione speciale.

La Compagnia della Morte fu soppressa nel 1786. Giuseppe II premeva per l’abolizione della pena di morte, come egli stesso stabilì negli stati transalpini, e come il fratello Leopoldo aveva deciso in Toscana. L’assistenza ai ‘poveri pazienti’, in un confuso andirivieni di gente, una sorta di zona franca nella notte che precede le esecuzioni, la richiesta di elemosine per la città da parte dei confratelli incappucciati, come li dipinse Firmian nel cercare di tenerli a freno, nel 1760,²²⁹ appartenevano al passato. Il divieto di sepoltura nelle chiese²³⁰ ridusse anche l’utilità dell’oratorio, che, rimasto cappella del carcere, fu soppresso e alienato nel 1799.

Il confortatorio e la sagrestia²³¹ erano disponibili, ma il conte Castelli, regio amministratore dell’Istituto Generale delle Limosine, cui erano stati trasferiti i beni della cessata compagnia faceva resistenza:²³² formalmente, la tutela dovuta di un indubbio diritto fece da schermo alla ritrosia a staccarsi dalle antiche pratiche. Anche Pozzo non mancò di qualche perplessità, quando propose «un ben ordito tavolato di pioppo da collocarsi contro la ferrata della Cappellina, in modo da potersi anche levare, ad ogni occorrenza». I preventivi predisposti nel 1790 dal perito Francesco Bronzi per la semplice trasformazione in celle rimasero lettera morta.²³³

Gli adattamenti seguiti alla riforma giudiziaria interessarono marginalmente le carceri. Nel giugno 1786, a un mese dal termine dei restauri al Tribunale d’Appello e Prima Istanza, una perizia²³⁴ di Pozzo prevedeva per le celle denominate «Peccamorosa, Comune degli uomini, Diamante, Galeotta, Luminello, Pensier Morosa, Speranza, Paradiso, Inferno e Giardino» la costruzione o il rinnovo di «sedili forti, ferrate con spalle di marmo, coperte per i luoghi comuni, tellari» per l’importo non irrilevante di 6.660 fiorini, e nel 1789 segnalava ancora spese «per risarcire la

²²⁹ ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3568, 13 aprile 1760.

²³⁰ G. TOMASI, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 59-65.

²³¹ ASMn, Magistrato Camerale Nuovo, b. 140, 27 gennaio 1794. Le stanze 3 e 4 nella planimetria del piano primo del 1794.

²³² Richiesta della Curia Criminale, ASMn, R. Intendenza Politica, b. 419, 3 maggio 1790.

²³³ «Recapiti riguardanti le opere da eseguirsi per rendere ad uso di carceri e custodia de delinquenti li luoghi che servono ad uso di confortatorio e sagrestia», ASMn, Magistrato Camerale Nuovo, b. 140, 17 gennaio 1790 e 31 marzo 1790, richiesta di Bronzi di operare in economia.

²³⁴ ASMn, R. Intendenza Politica di Mantova, b. 315, 21 giugno 1786.

carcere Peccamorosa e ridurre quella del Paradiso»,²³⁵ oltre alle già citate opere all'infermeria.

Il degrado del carcere delle donne, detta 'peccamorosa', in cui un muro appariva gravemente lesionato, venne riparato in modo sommario: al posto di salire accanto alla stanza del custode, si aprì una porta verso la sacrestia del confortatorio, si demolì il muro che delimitava la scala e se ne chiuse l'apertura, ampliando sia il carcere sia la sottostante stanza del custode, che fu dotata nell'occasione di una finestra verso il cortile, e di una volta leggera simile a quella dell'infermeria. Infine si rinforzò il 'luogo comune' che lasciava spazi alla fuga, mentre venne rinviata la sostituzione dei solai con volte sopra l'ingresso delle carceri e sotto la stanza del guardiano.

Le piccole opere non smentirono gli sforzi, in atto da oltre un decennio, di migliorare le condizioni dei carcerati, ma le azioni più significative furono in negativo, l'abbandono delle segrete nel Palazzo della Ragione, al piano terreno. Per contro, la riforma sottrasse al carcere due celle al primo piano superiore e le nove celle all'ultimo piano.

Nel 1794 la Giunta di Governo tentò finalmente un intervento più organico «essendo stato superiormente disposto di render salubri insieme, e sicure le carceri di Piazza, onde provvedere, che alla salute di que' disgraziati, che vi si rinchiodono non riesca pregiudicevole un luogo, che pendente la loro inquisizione servir deve unicamente ad innocua custodia». Si stava facendo strada anche la presunzione di innocenza dell'imputato: non era il degrado delle strutture a motivare le opere, ma una diversa considerazione dei detenuti e dei loro diritti.

Il «dettaglio delle spese, che s'incontreranno a rendere sicure e ventilate le Carceri Criminali poste in questo Regio Palazzo della Ragione», presentato da Paolo Pozzo il 15 maggio 1794,²³⁶ era allegato alle celebri piante di cui si sono ricostruite le vicissitudini. I lavori si limitarono a por rimedio alle situazioni più compromesse: si proposero due finestre nelle buie ed umide celle su via Giustiziati, i serramenti di tutto il complesso furono dotati di doppie inferriate, la sagrestia e il confortatorio vennero riadattati a carcere per imputati 'di condizione civile'.²³⁷ Il numero dei carcerati nelle Prigioni di Piazza rimase tuttavia invariato. La

²³⁵ Paolo Pozzo all'Intendenza Politica, *Distinta delle spese occorrenti a risarcire alcune fabbriche camerali di Città, unitamente a quelle del Fondo di Religione*, ASMn, Intendenza Politica di Mantova, b. 66, 5 febbraio 1789.

²³⁶ ASMn, Magistrato Camerale Nuovo, b. 140, 15 maggio 1794.

²³⁷ Su quest'ultima trasformazione anche ASMn, Magistrato Camerale Nuovo, b. 140, 31 marzo 1790 e 27 gennaio 1794.



Fig. 30. Botteghe addossate alla prigione della Comuna su via Giustiziati, in A. ANDREANI, *I palazzi del Comune di Mantova: assaggi, rilievi, progetti e restauri*, Mantova, Tip. Industriale Mantovana 1942.

Giunta di Governo ratificò il progetto il giorno 28 maggio, ma nell'agosto non si era ancora proceduto all'assegnazione dei lavori. La delicatezza di un intervento sul carcere impose il ricorso ad un'impresa fidata.

Il 9 agosto, con una sorta di trattativa privata si assegnarono i lavori al capomastro Vassalli.²³⁸ Il 15 settembre Pozzo, il consigliere del Tribunale Angelo Petrozzani e l'assessore del Magistrato Camerale Odoardo Guerrieri apportarono le ultime modifiche, rinunciando alle due celle della «saletta di sotto» che avrebbero preso luce dalla corticella interna.

²³⁸ Alessandro Vassalli e il padre Pietro furono capimastri originari di Lugano; collaborarono spesso con Pozzo alle principali fabbriche della città, fra le quali la basilica di Sant'Andrea, fra il 1780 e il 1784.

Le botteghe addossate soprattutto lungo via Giustiziati e sotto il voltone dell'Arengario impedivano l'ingresso di luce ed aria alle celle dei piani inferiori. Si rese necessario acquistare e demolire il sopralzo della bottega appartenente al sacerdote Galvani, su via Giustiziati, per allargare le finestre nella «comuna degli uomini». Si ridimensionò un conflitto annoso, poiché quei malcapitati tetti avevano subito, oltre il passaggio quotidiano dei secondini che chiudevano le imposte delle finestre, ogni sorta di oltraggio.

Nel febbraio del 1796²³⁹ Pozzo e altri verificarono in un sopralluogo la corrispondenza delle opere eseguite al progetto, alle quali si richiesero solo piccole modifiche fra le quali l'apertura di un'ulteriore finestra verso il vestibolo nella cella chiamata 'Belvedere' rimasta nella 'saletta di sotto'.

La progressiva specificazione e separazione delle funzioni – propria dello Stato moderno – cominciò a risultare conflittuale con la commistione della proprietà, che rappresentava, nel Settecento come oggi, una peculiarità fondamentale del complesso architettonico. Il dialogo instauratosi nel corso dei secoli tra gli spazi ed i percorsi pubblici e privati, all'interno come all'esterno degli edifici, da un lato portò ad effettive difficoltà nell'uso e nella gestione; dall'altro, permise al 'Palazzo Pubblico' di rimanere profondamente legato alle vicende quotidiane della città e della società civile, che trovava nella piazza Erbe e nelle vie porticate che vi confluiscono il suo fulcro più importante.

La rottura di questo sottile dialogo tra le due anime del complesso si consumò nel XIX secolo, con lo spostamento dei tribunali nell'attuale Palazzo di Giustizia, già palazzo Colloredo, con la trasformazione in carcere di sempre più numerosi ambienti, e culminò nel Novecento con l'abbandono progressivo dell'edificio da parte delle altre istituzioni pubbliche presenti.

²³⁹ ASMn, Magistrato Camerale Nuovo, b. 140, 12 febbraio 1796.